



Venite alla Reggia... se ci riuscite



***Una lettera
al Caffè
difende i
custodi che
il 2 luglio
hanno
impedito
un concerto***

Racconti da Caserta: Don Mario

**IL FALLIMENTO
DELL'ITALBASKET**

**Il Porto
Campione
d'Europa**

Un'estate da re?

«Quando il sole della cultura è basso, i nani hanno l'aspetto di giganti».

Karl Kraus

Bernardo Provenzano - Binnu u' tratturi - il capo mafioso che ha latitato nella sua Corleone quasi mezzo secolo, macchiandosi di delitti, difficili finanche da elencare, porta con sé nella tomba più di un segreto. Non è giunto a conclusione il processo sulla trattativa tra lo Stato e la mafia, e, forse, mai vi giungerà, rischiando di aggiungere ai misteri mai chiariti, che minano la democrazia di questo Paese, un altro inquietante tassello, un'altra verità negata.

E, a proposito di verità, aspettiamo di sapere come è stato possibile che nel pieno dell'era della tecnologia infallibile si siano scontrati due treni, su uno stesso binario, uccidendo 23 persone e ferendone 52 in un disastro da più tempo e da più parti annunciato. Prima la pietà per le vittime, i ferrovieri al lavoro sui treni, il poliziotto, la nonna, due studenti, la futura sposa venticinquenne, la ragazza dell'oratorio, l'esperto di marketing, due mamme, l'operaio metalmeccanico, l'allenatore di calcio, il pensionato, il contadino che manco era sul treno, ucciso dalle lamiere volate, all'immane impatto, sul suo trattore nel campo nel quale corre il binario unico di quella tratta. Poi, le domande. La gestione del movimento treni affidata a dispacci telefonici e alla fallibilità umana. I ritardi nella costruzione del secondo binario provocati da procedure sempre collegate alle assegnazioni degli appalti. Il solito mix all'italiana. Spero che non ci si limiti a individuare i colpevoli tra i malcapitati operatori, ma si indichi con chiarezza i responsabili dell'arretratezza dei controlli e dei ritardi che hanno impedito l'ammodernamento della linea. Il Paese intero è da tempo preda della propaganda, le scelte sono sostituite dall'effetto annuncio e il calcolo di parte precede sempre la ricerca del bene comune. Gli esempi delle classi dirigenti non sono esaltanti e a seguirli si realizza un devastante effetto moltiplicatore di storture e de-



generazioni dalle quali diventa sempre più difficile sortire.

Dentro un'atmosfera che ha il sapore della corruzione diffusa e dei tartufismi che ad essa fanno da corollario, i pesci piccoli imitano i grandi e mischiano tragedia e farsa ricacciando ancora indietro la speranza di vedere invertita la rotta. Pensavo che la foto, divenuta virale, del dipendente comunale sanremese che timbrava il cartellino in mutande fosse insuperabile e che nella sua decadente morfologia servisse a creare una generale crisi di rigetto tra i dipendenti pubblici avvezzi a praticare il gioco del c'ero, eppure non c'ero. Invece, ci siamo superati. Fresca e incredibile è in diffusione altra foto, se possibile, ancor più virale, di un dipendente di Boscotrecase che fa scorrere il badge indossando a copricapo, ingenua pretesa di irricognoscibilità, una bianca scatola di cartone. Povera la nostra Italia... smesso il glorioso elmo di Scipio... cocullata da un vile cartone.

L'artigianale copritesta improvvisato, non a sonagli, è la punta di un fenomeno massivo. Oltre 200 gli episodi di assenteismo per Boscotrecase, un comune con una sessantina di dipendenti. 23 di costoro finiti destinatari di varie misure restrittive. 30 indagati complessivi. Tra essi il Comandante dei Vigili e il Capo della Ragioneria, pure Vice Segretario Comunale. E che dico più? Se qualcuno che mi legge crede che tutto

ciò c'entri poco con la nostra comunità, rifletta solo un attimo e comprenderà che tutto ciò non ci è estraneo, che i mali che serpeggiano nel corpo del Paese sono generali e, dunque, possibile esplodano ovunque. Approssimazioni, arretratezze, irresponsabilità, corruzione e mafie sono annidate dove non dovrebbero e la nostra vita ne rimane fortemente condizionata. Troppa subalternità al potere, troppa assuefazione all'andazzo, troppo giustificazionismo e una generale insofferenza e sfida alla

legalità che allarga l'area del grigio tra il bianco e il nero, tra il bene e il male.

Noi dovevamo vivere "un'estate da re". La Reggia che espande le note della Nona di Beethoven e del Nabucco. Due milioni di euro, in tempi di crescita della povertà assoluta, ma la cultura non ha prezzo e determina effetti positivi e duraturi. Ma, un'organizzazione imperfetta, già dalla prima serata, produce una lunghissima fila snodata su Piazza Carlo III per difficoltà nei controlli all'ingresso e corredo di mugugni. Poi vince la musica. Il maxi schermo montato davanti al Palazzo Reale, tanta gente seduta a terra; una gradita duplicazione del concerto. Torno per la seconda serata del Nabucco, mi son portato un giornale per sedermi sull'erba dei campetti e godermi, sullo schermo, il concerto diretto dal maestro Daniel Oren e lo spettacolo che ha sullo sfondo le meravigliose scene di Alessandro Camera. Ma lo schermo è sparito. C'è tanta gente. Dall'androne principale viene un vociare forte e concitato, amplificato dalle arcate. Ci sono possessori di biglietti ai quali è rifiutato l'ingresso, perché giunti dopo le nove. Ci sono persone con biglietti della prima serata che vogliono entrare per la seconda. Ci sono, mi dicono, tanti troppi posti riservati e non si sa a chi e anche un poco di amici degli amici "portoghesi" che qui non mancano mai e segnano il grado di valenza del potente di turno. C'è clima teso. In qualche capannello la discussione diventa concitata e si sfiora la degenerazione violenta. Arrivano le forze dell'ordine. Si media e alla fine le persone col biglietto sono autorizzate ad accedere e sistemarsi alla bene e meglio, esauriti, ormai, i posti liberi.

E il maxi schermo? Dove è finito? Chiedo in giro. Nessuno sa dare spiegazioni. Semplicemente non c'è. Il Sindaco della città l'aveva pubblicamente garantito dalla sua pagina sul social network? E che sarà mai! La gente arrivata lì, attrezzata anche con qualche sedia pieghevole, non può che tornarsene a casa, mogia, sconfitta, rassegnata; mentre all'interno del cortile massicci manipoli di improvvisati intenditori interrompe, con applausi tanto rumorosi, quanto inopportuni e fuori tempo, la rappresentazione, costringendo il maestro a un duro e diretto intervento. Una grande rappresentazione del Nabucco di Giuseppe Verdi. Il resto un pessimo spettacolo di paesanismo.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

ALLA GENTILE ATTENZIONE DELLA REDAZIONE "IL CAFFÈ"

In merito all'articolo "La Stecca del Custode" nel n. 27 a firma del collega Mariano Fresta mi sento in obbligo per dovere professionale nonché verso la mia persona (seppur non direttamente soggetto nella vicenda) intervenire sull'episodio riportato, essendo tra l'altro Assistente alla Vigilanza della Soprintendenza in Palazzo Reale, facendo alcune specifiche considerazioni accompagnate da precisazioni, senza volutamente allargare troppo il campo che porterebbe poi inevitabilmente a ritornare su fatti ed argomenti, pur accennati nell'articolo, che richiederebbero altri tipi di confronto. Ma veniamo all'episodio descritto sotto il titolo a guida musicale "La Stecca del Custode" (pag. 3). Dovrebbe essere palesemente chiaro senza aggiunta alcuna che tutti gli Uffici Pubblici e le Aziende Private che non siano botteghe a conduzione domestica, debbano osservare dei precisi orari di apertura e chiusura. Simpaticamente senza divagare oltre, in qualsiasi Centro Commerciale o Supermercato, per rimanere nell'ambito privato, ben svariati minuti prima dell'orario di chiusura l'altoparlante invita alle casse ed iniziano a spegnere le luci. Figurarsi in un importante Museo Statale come gli Appartamenti Storici della Reggia dove dalle 19.00 alle 19.30, ora di consegna dello stesso alla Guardia di notte, la vigilanza insieme all'elettricista di servizio, deve eseguire numerosi e minuziosi atti di messa in sicurezza e controllo visivo delle molteplici sale prese in consegna, prima che esse vengano messe sotto allarme. Pare ovvio, data l'estrema delicatezza ed attenzione che richiede l'operazione, le entrate di estranei nelle sale fuori dalle h. 19.00 devono essere assolutamente autorizzate da Funzionari della Soprintendenza. Questo normalmente avviene in tutti i Musei Statali grandi e piccoli d'Italia, e non credo che a Milano, Firenze, Roma piuttosto che Venezia qualcuno possa opporre qualsivoglia e seppur minima critica. A quanto pare a Caserta si pretendono singolarità sulle basi di non so che.

Ergo, senza se e senza ma, chi ha "STECCATO" nell'episodio non sono stati i "custodi" della Reggia, bensì e forse non per colpa loro, i Signori Musicisti che volevano entrare fuori orario, insieme all'amico estensore dell'articolo.

A Margine: L'incontro di calcio Italia-Germania come tutti sanno ebbe inizio alle h. 21.00, ben lontano dall'orario di chiusura del Museo, per il piacere di chi volle vederla, con la massima tranquillità e senza fretta. Cordialmente.

Enzo Toscano. Assistente alla Vigilanza. Giornalista Pubblicista.

Gentile signor Toscano, chi glielo ha fatto fare? Lei è, come ha scritto, «non direttamente soggetto nella vicenda» e, allora, perché ha deciso di intervenire in una questione di cui, evidentemente, le sfugge del tutto la portata?

Prima di entrare nel merito, però, mi sento obbligato a un'altra precisazione: il prof. Fresta non è suo collega, non essendo iscritto all'Ordine dei Giornalisti né essendo, e non essendo mai stato, "Assistente alla Vigilanza della Soprintendenza in Palazzo Reale"; più modestamente, è un professore, già insegnante di materie letterarie negli istituti superiori, nonché un cittadino con un certo acume, una certa cultura e una certa capacità di utilizzare l'italiano correttamente.

Veniamo al merito. Personalmente sono portato a credere che lei dica il vero quando afferma che «dalle 19.00 alle 19.30, ora di consegna dello stesso alla Guardia di notte, la vigilanza insieme all'elettricista di servizio, deve eseguire numerosi e minuziosi atti di messa in sicurezza e controllo visivo delle molteplici sale prese in consegna, prima che esse vengano messe sotto allarme» e, anzi, sono felice di sapere che esistano degli allarmi, poiché ricordando notizie anche piuttosto recenti di furti, mi ero sempre chiesto perché non ce ne fossero (adesso mi viene da chiedere perché non abbiano funzionato; ma, questo, è un altro discorso).

Però, colgo l'occasione per farle notare che l'orario di apertura ufficiale degli Appartamenti Storici riportato sul sito internet istituzionale è 8.30 - 19.30 e, anzi, è addirittura precisato che l'uscita deve avvenire entro le 19.25. Poiché senza dubbio lei ne sa di più del sito internet e ha ragione a non fare entrare nessuno senza un permesso speciale dopo le 19.00, segnali ai responsabili che le informazioni sul sito (la pagina è <http://www.reggiadicaserta.beniculturali.it/index.php/orari-timetable.html>) sono errate.

**Caro
Caffè**

Comunque, al di là dei 25 minuti più o meno, peccato che evidentemente nessuno l'abbia informata che quel 2 luglio non era una giornata normale, una di quelle in cui alle 19.00 si sbarrano le porte, ma era sabato ed era la prima giornata della "Festa dei Musei 2016", indetta dal Mibac, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, e che prevedeva, fra l'altro, che l'apertura potesse prolungarsi fino a mezzanotte; apertura straordinaria, peraltro, soltanto per il suo protrarsi fino alla mezzanotte, perché, sempre secondo quella pagina degli orari del sito istituzionale, dal 7 maggio al 1° ottobre 2016 l'apertura serale del sabato è "normalmente" prolungata fino alle 22.30 (almeno per una parte del complesso).

Quanto all'evento in questione, devo confermarle che a "steccare" malamente sono stati i suoi colleghi che hanno impedito lo svolgimento della manifestazione, che era prevista in quelle sale e, addirittura, con inizio alle 20.30, come può controllare dalla stampa che riporto qui sotto e che proviene anch'essa dal sito ufficiale della Reggia, anche se qualcuno, nel frattempo, ha provveduto a cancellarla dal sito, forse ignorando che Google, di molte pagine, come in questo caso, crea una copia di *backup*.

Questa è la copia cache di Google di <http://www.reggiadicaserta.beniculturali.it/index.php/comunicati-stampa/1318-festa-dei-musei-2016-sabato-2-luglio-2016.html>. È un'istantanea della pagina visualizzata il 12 lug 2016 12:17:32 GMT. Nel frattempo la pagina corrente potrebbe essere stata modificata. Ulteriori informazioni

Versione completa | Versione solo testo | Visualizza sorgente
Suggerimento. Per trovare rapidamente il termine di ricerca su questa pagina, digita Ctrl+F o ⌘+F (Mac) e utilizza la barra di ricerca.

Sabato 2 luglio
"TerraeMotus|SpecialEvent" – in collaborazione con il "Dipartimento di Lettere e Beni Culturali" della Seconda Università degli Studi di Napoli
 | Sala Terrae Motus In Cantiere | ore 19.30
 | "Cameristi a Corte" – a cura di "Associazione Culturale Fare Music@"
 | Sala dei Fasti Farnesiani | ore 20.30
 | "L'Acqua che viene da lontano" – a cura de "Ufficio Parco ed Acquedotto Carolino"
 | Sala dei disegni e dei modelli | ore 20.00/21.00

L'immagine piccola qui a destra, invece, è quella che, più grande, ancora compare nella pagina Facebook della Reggia; probabilmente qui risulta difficilmente leggibile, ma se usa *Fb*, o se può farsi aiutare da qualcuno, vedrà che riporta lo stesso programma del sito internet.



Potrebbe essere, è giusto prendere in considerazione tutte le ipotesi, che nessuno abbia avvisato quei custodi. A steccare, in questo caso, sarebbe stato, forse, chi avrebbe dovuto avvisarli (ma devono farlo ogni sabato?), anche se mi sembra che, comunque, gli stessi custodi avrebbero potuto assumere le informazioni al momento, rendendosi conto di un disguido in essere. Ma io non ho idea di come funzionino le loro procedure e, se ci fosse stato davvero un difetto di comunicazione, devo ritenerlo comunque gravissimo ma non saprei a chi attribuirne la colpa; su questo, volendo, magari potrebbe indagare lei stesso e farci sapere qualcosa di utile.

Resta il fatto, però, che fino al 1° ottobre l'orario di chiusura degli Appartamenti risulterebbe essere ufficialmente le 22.30; che quel 2 luglio era prevista la "Festa dei Musei" indetta dal Mibac e che ha coinvolto anche la Reggia di Caserta; che l'evento di cui si è impedito lo svolgimento risultava nel programma ufficiale riportato sul sito istituzionale (anche se, che strano!, qualcuno l'ha cancellato dal sito, ma non dalla "memoria della rete"); e, infine, che effettivamente il suo svolgimento avrebbe impedito la visione della partita, almeno in parte, perfino a quei dipendenti che abitano a poche decine di metri dagli Appartamenti Storici.

In definitiva, gentile signor Toscano, sembra anche a me che, come scrive lei, «a Caserta si pretendono singolarità sulle basi di non so che», ma credo, e non penso di essere il solo, di avere un'idea diversa dalla sua di quali "singolarità" si pretendano e di chi le pretenda, e devo confessarle di essere tremendamente seccato sia dal perdurare di quelle *singolarità* sia dalla loro strenua, particolaristica e irragionevole difesa.

Giovanni Manna



Don Mario

A Caserta, come in tutte le città italiane, il dopoguerra vide una fioritura di sacerdoti che bene o male erano costretti a scendere in campo per confortare soprattutto gente che usciva dagli incubi di bombardamenti, di sirene, di passaggi in città di carri armati, di saccheggi dei tedeschi che scappavano, e tante di queste cose orribili. Spesso la parola del clero era di grande conforto per chi aveva perduto parenti, case e tanto altro. Qualcuno di loro, come Don Ferdinando Villani, diede origine alle *Girl scout*, le Guide con le Coccinelle, mentre ai Salesiani trovarono casa gli Esploratori, con Lupetti e Rover. Ma altri si interessarono agli orfani, che erano proprio tanti e i più sbandati della città. Dopo le tragedie provocate dalla infame guerra, erano molti i piccoli orfani rimasti senza niente in assoluto. Senza genitori, senza casa e senza una lira. Come al nord Don Gnocchi si prendeva cura dei mutilatini, così a Maddaloni Don Salvatore D'Angelo raccolse intorno a sé, togliendoli alla strada, decine di orfani, e cominciò a dar principio al progetto de "Il Villaggio dei Ragazzi" nel pieno centro di Maddaloni. Suo nume tutelare fu Giulio Andreotti, che faceva del Villaggio un punto d'onore per sé e per la Democrazia Cristiana. Adirittura si ricorda che Maddaloni fu tappa di un arrivo del Giro d'Italia, con tutti i girini ospitati nel Villaggio. La potente mano di *Belzebù* Andreotti arrivava dovunque...

Anche Caserta ebbe il suo grandissimo sacerdote che, in qualità di parroco di Sant'Antonio, in Via Giannone raccolse tanti orfanelli e li fece crescere alle spalle della chiesa, inventando dal niente un'officina, in modo da insegnare un mestiere agli orfani, una falegnameria guidata dal mitico Tonino Ronzo, figlio d'arte, e poi comode camerate e refettori, e finanche una banda musicale. Anche Don Mario fu supportato dai politici della città, la più democristiana di sempre in Italia, e mai la politica fu tanto benedetta. L'Orfanatrofio Sant'Antonio era un fiore all'occhiello di Caserta e Don Mario fu amato dall'intera città. Alle opere meritorie Don Mario affiancò la sua casertanità, nel senso più stretto della parola, e divenne il Padre Spirituale di tutti i club sportivi della città, primi fra tutti ovviamente Casertana Calcio e Juvecaserta. Gianfranco Maggì lo volle vicino a lui a Milano nel giorno dello scudetto, e non ci furono a Caserta avvenimenti sportivi di rilievo senza la sua presenza. Ancora, la sua passione per il basket era



Don Mario Vallarelli con Papa Wojtyła e il vescovo Nogarò.

Sotto: don Mario fra i tifosi della Juvecaserta.

In basso: a Maddaloni, don Salvatore D'Angelo con Giulio Andreotti.

tale che, con l'aiuto dei fedelissimi Emilio e Giovanni Di Vivo, dietro la chiesa di S. Antonio, Don Mario costruì un campo di basket dove crescere i giovani casertani, e organizzò le cose talmente bene da fondare un altro polo cestistico della città, costruendo una squadra che giunse a un passo dalla serie B.



Ma ancora prima, nei primi anni 50, quando il campo era quello della mitica Palestra Giannone e si trovava proprio di fronte all'entrata, tutti i primi tifosi della Juvecaserta ricordano che noi atleti bianconeri giocavamo anche con il tifo degli orfanelli, che Don Mario faceva salire dal giardino fin sul muro di cinta. In piedi, apparivano uno alla volta e noi ci sentivamo sostenuti da quei meravigliosi angioletti di Sant'Antonio e il loro tifo era troppo bello...



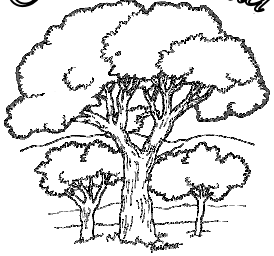
Passeggiate malinconiche

- Andiamo? / - Andiamo pure. / All'arte del ricamo, / fabbrica passamanerie, / ordinazioni, forniture. /... Loffredo e Rondinella / primaria casa di stoffe, / panni, lane e flanella. / Oggetti d'arte, / quadri, antichità, /26 / 26 A. ... /

Antico caffè. / Affittasi quartiere, / rivolgersi al portiere / dalle 2 alle 3. / Adamo Sensi / studio d'avvocato. / Dottoressa in medicina ...

Chi non ricorda i versi futuristi di Aldo Palazzeschi con cui, con grazia e ironia, descrive e rappresenta *La passeggiata*? Poiché è un testo abbastanza lungo, qui dobbiamo accontentarci solo di qualche frammento, che tuttavia mi sembra sufficiente a dare l'idea della passeggiata che il poeta compie in alcune delle strade di Firenze; una passeggiata piuttosto strana, visto che noi non vediamo architetture, non vediamo monumenti, non vediamo persone: leggiamo, per l'interposta persona del poeta, solo le insegne dei negozi, gli avvisi commerciali, i numeri civici. E nonostante ciò, la città ci appare viva, ricca di attività, allegra anche. E così devono essere le strade

C'è verde in città

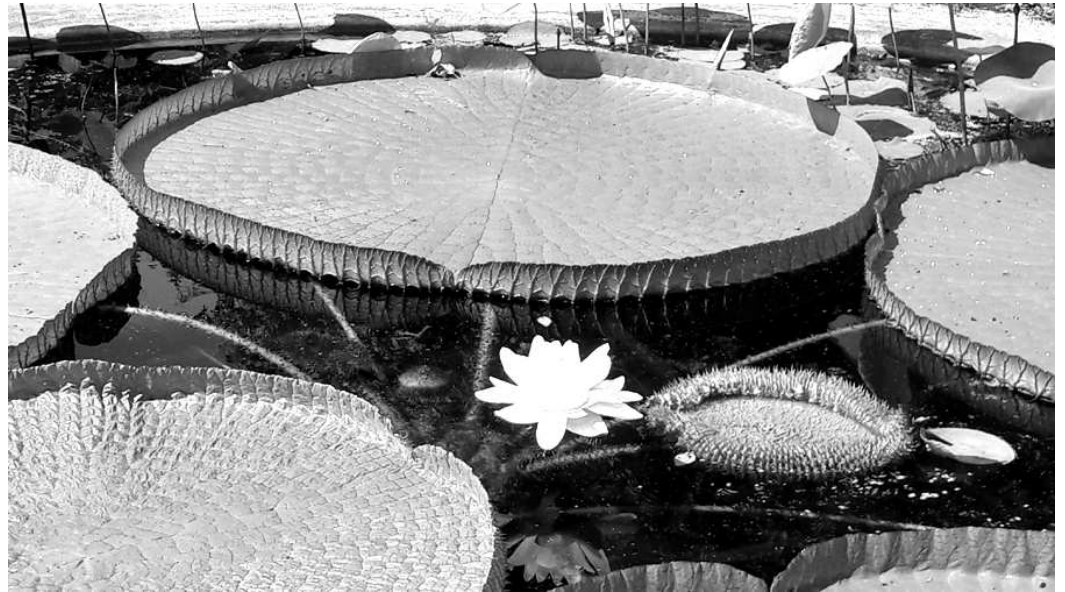


De hortus

Rientrata pochi giorni fa da un viaggio ad Amsterdam realizzato con mio

marito, eccomi, amici lettori, a riferirvi le impressioni recepite, le emozioni vissute, quale entusiasta osservatrice del verde non solo di casa nostra ma anche di altri paesi. Gli abitanti di Amsterdam amano molto fiori e piante, cosa evidente già dai davanzali colmi di fiori che abbelliscono le facciate di numerose case nel centro della città oltre a fitti alberi che, fiancheggiando i canali, aggiungono un considerevole tocco verde. Per le strade poche le varietà presenti, ma ben distribuite e curate, alcune usuali altre più insolite: molte le piante di *Alcea rosea* (malvone), tantissime quelle di *Hydrangea quercifolia* (una varietà di ortensia), ampie le distese di alberi di *Pterocarya*, qualche *ipomea*.

Come se non bastasse, i cittadini possono godere dello splendido "Hortus Botanicus", uno dei più antichi giardini botanici al mondo, che accoglie circa 4000 specie di piante provenienti da tutti i continenti. Un'oasi verde nel cuore della frenetica metropoli che vanta un'enorme ricchezza vegetale: sette climi diversi, numerose famiglie di cicadi, piante sudafricane, palustri e carnivore, distribuite in più serre. L'Orto fu fondato nel 1638 quando, in seguito a un'epidemia di peste che aveva colpito il paese, medici e farmacisti se ne servirono per la coltivazione di erbe medicinali, impararono a riconoscere le piante e a utilizzarle a scopo terapeutico. In seguito furono introdotte anche piante esotiche e ornamentali. Tantissimo da scoprire in questo fantastico Orto Botanico, tante meraviglie e curiosità, interessanti la serra delle palme, quella dei tre climi, alcuni fossili viventi ma, vi assicuro, entrare nella bellissima *serra delle farfalle* è stata un'esperienza memorabile. I deliziosi insetti dalle ali variopinte volano liberi attorno ai visitatori per poi posarsi su piante e fiori; ogni specie di farfalle ha la sua pianta preferita. Tutte si la-



sciano osservare da vicino, impassibili e tranquille, la più schiva e difficile da individuare è la varietà "dalle ali di vetro". Nella serra sono disposti alcuni contenitori che richiamano le farfalle con fette di frutta. In genere le impalpabili creature depositano le uova sulle foglie delle piante, ogni giorno il personale addetto le raccoglie insieme ai bruchi, portando tutto in una struttura separata dove raggiungono lo stadio di pupa; in seguito alla trasformazione in farfalle sono poi rimesse nella serra principale.

Nello stesso ambiente, inoltre, si coltiva una collezione di piante tropicali, in particolare caffè, tè, cioccolato. La vera rarità dell'Hortus è data però dalla presenza, in uno stagno riscaldato, della regina delle ninfee *Victoria amazonica*, fiore all'occhiello della collezione, il cui nome deriva da quello della Regina Vittoria, alla quale l'esemplare fu dedicato. Le sue foglie, con un diametro che arriva anche a due metri, hanno una forza incredibile, sembra possano sostenere tranquillamente il peso di una persona adulta; una sola pianta ne produce in una stagione circa cinquanta. Il fiore, altra straordinaria creazione della natura, ha dimensioni enormi, anche quaranta cm di diametro, fiorisce solo di notte e il primo giorno ha una colorazione bianca e un profumo intensissimo che attira i coleotteri impollinatori. Nei due giorni successivi di vita il fiore cambia colore: da bianco vira al rosa, segno

che l'impollinazione è avvenuta, il coleottero è libero di volare alla ricerca di un altro fiore bianco.

Una bellissima leggenda Guarani, un popolo precolombiano indio, riporta: «Ogni notte, le più belle fanciulle di una tribù Guarani si riunivano sulle rive del Rio delle Amazzoni per ammirare la Luna, bianchissima e splendente. Ogni volta la Luna ne prendeva una in sposa trasformandola in una stella luminosa del cielo. Solo Naia aspettava invano da qualche tempo, la Luna non la sceglieva mai. Una notte, ormai scoraggiata, vide la Luna piena riflessa nell'acqua del fiume e pensando ingenuamente che fosse lì per lei, si tuffò annegando tristemente. La Luna, colpita da questo sacrificio d'amore, trasformò Naia in un bellissimo fiore galleggiante dal profumo inebriante, che di notte dischiude i suoi petali per ricevere la luce della Luna».

L'Hortus non è l'unico gioiello verde di Amsterdam: affascinante, infatti, anche il bellissimo *Vondelpark*, il giardino più incantevole e frequentato della città, vera oasi di relax con canali, monumenti e giochi d'acqua, nello stile dei giardini all'inglese. Il parco, che si estende su una superficie di quarantanove ettari, offre molteplici viste e nel periodo estivo vi fioriscono diverse varietà di rose. Intrigante e singolare, poi, ci ha accolto "il mercato dei fiori", *Bloemenmarkt*, un'area galleggiante pullulante di bancarelle dove si possono acquistare le varietà più singolari di bulbose, dal tulipano nero all'allium, all'enorme amarillide. Non ho saputo resistere alla tentazione di acquistare alcuni bulbi di tulipani variegati che metterò a dimora in autunno, oltre a una pianta carnivora che avevo scorto nell'Hortus, la *sarracenia*, che ora alloggia tranquilla nei pressi del mio laghetto.

Potete immaginare quanto sia stato duro il rientro, soprattutto è stato triste dover constatare la situazione veramente deprimente del verde nella nostra città, legata in parte ai danni provocati dal caldo torrido, ma molto all'incuria: alberi bruciati, aiuole infestate di erbacce altissime brulicanti di insetti, ailanti e apiacee diffusi in ogni angolo attestanti il prevalere selvaggio e anomalo della natura, mi hanno sicuramente fatto rimpiangere gli spazi rigogliosi da cui provenivo.

Silvia Zaza d'Aulisio - s.zazadaulisio@aperia.it

delle città, piene di vita, alacri, magari con qualche pochino di confusione. Così, almeno, ce le immaginiamo che debbano essere...

Chissà se Palazzeschi, passeggiando oggi per le vie di una città, troverebbe gli stessi motivi di ispirazione... Per esempio, se venisse a passeggiare per Corso Trieste, a Caserta... Più della metà dei negozi sono chiusi, le vetrine vuote, gli unici annunci commerciali sono quelli di "Vendesi" e "Affittasi". Solo bar, caffè e pizzerie sono attivi, perché "mangiar bisogna"... Invece dell'allegria, del buonumore e dei progetti per il futuro, la passeggiata suggerisce tanta nostalgia malinconica degli anni che furono e sono stati. Anche le fioriere, disposte per abbellimento del corso, invitano alla tristezza, abbandonate come sono e invase dalle erbacce spontanee, secche anch'esse per mancanza di cure. Viviamo in una società mercantile in cui se non si consuma non si produce. Ma se non si consuma non è perché ogni tanto il Corso viene chiuso al traffico automobilistico privato: le cause sono più profonde e vanno ricercate nel fatto che si consuma solo se si hanno le disponibilità finanziarie, che a loro volta si posseggono solo se si lavora. Ma se non si lavora... È la ferrea legge dell'economia di mercato... Il buon Palazzeschi non aveva ai suoi tempi motivo di fare di queste riflessioni... quindi: *Giacinto Pupi*, / *tinozze e semicupi*. / *Pasquale Bottega fu Pietro*, / *calzature...* / - *Torniamo indietro?* / - *Torniamo pure.*

Mariano Fresta

Procida, il primo dei Siti Reali borbonici

VACANZE IERI E OGGI

Non è il *Bello Vedere di San Leucio* il primo dei 22 Siti Reali Borbonici, ma l'isola di Procida. Un legame tra Caserta e Procida che andrebbe opportunamente sottolineato ripercorrendone la storia.

L'isola di Procida fu acquistata nel 1734 da Carlo di Borbone, che con decreto del 1744 la dichiarava sito reale. Questa piccola isola distesa sul mare di fronte al golfo di Napoli come una carezza suadente e capziosa per la sua selvaggia bellezza, è dunque, cronologicamente, il primo Sito Reale. Ben presto se ne sarebbero aggiunti altri, ma la piccola isola dalle coste basse, lo scoglio, come i Procidani amano chiamarla, avrebbe sempre conservato il privilegio di essere stata per prima e per sempre possesso allodiale del re. Un privilegio che, tuttavia, avrebbe avuto dei costi amari per gli abitanti. Procida aveva già una sua storia nobilissima. Terra di Argonauti, toccata da Ulisse ed Enea, Arabi, Normanni e Spagnoli, cantata da Omero, Virgilio, Boccaccio, Pontano, Sannazzaro e, in età recente, Elsa Morante, Maria Orsini Natale, Pablo Neruda, ma ancor prima toccata dalla civiltà micenea, come attestano le interessanti recenti scoperte archeologiche a Vivara, l'isolotto che la corteggia.

Il 10 maggio 1504 l'isola di Procida era stata data a Rodrigo d'Avalos, figlio di Innico. Nel 1522 Carlo V imperatore confermava la concessione, che nel 1529 riconfermava ad Alfonso d'Avalos. Con la venuta dei Borbone nell'Italia meridionale Procida veniva incorporata nel Regno di Napoli a seguito del decreto del 16 ottobre 1743, con il quale la Sommaria la inseriva insieme a Ischia nei beni del regio fisco. Già dal 1735 era stata dichiarata riserva di caccia reale. Il 6 giugno 1792 Procida, con decreto regio, veniva onorata del munifico titolo di "Reale città ed isola di Procida". In un'antica stampa si legge che «quando si allevavano i fagiani per le partite venatorie del Re e della corte la passione per la caccia di Carlo III e Ferdinando IV di Borbone, in quest'isola, era tale che Procida fu insignita di fastoso titolo». A. Dumas ne "I Borboni di Napoli" scrive: «Carlo III aveva una passione che dominava tutte le altre, la caccia, passione di famiglia dei Borboni, che induriva il suo cuore e che oscurava il suo spirito». E ricorda come per preservare i fagiani il Re avesse decretato «l'estirpazione dei gatti in tutta l'isola», perché i gatti mangiano i fagiani. Nell'elenco ufficiale dei Siti Reali essa è denominata "Palagio d'Avalos" per la presenza del Palazzo Imperiale dei Signori d'Avalos.

L'isola era felice per vegetazione, caccia e pesca. Vicina alla terraferma, era la perla minore ma anche la più suggestiva delle tre isole partenopee, distante 14 miglia da Napoli, 7 da Pozzuoli e ancor meno dal Monte di Procida, con un'estensione di 16 chilometri e una lunghezza di 4. Si stendeva pigra e seducente con la varietà delle sue Punte frastagliate, una serie di bassi promontori, da Pizzaco a Solchiaro e alla Punta dei Monaci, sulla quale si levava il Palagio dei D'Avalos. All'altro capo dell'isola, la Marina Chiaiolella con l'isolotto di Vivara, raggiungibile a nuoto con qualche bracciata o in barca. Era il luogo ideale per le delizie venatorie del sovrano



e della corte. Procida era bene esclusivo del re, allodiale e non demaniale, regno assoluto per la caccia ai fagiani.

Isola privilegiata, ma anche "protetta" da misure coercitive cui la popolazione, sparsa in casolari e dedita all'agricoltura ed alla pesca, doveva rigorosamente attenersi. «Abbiamo fatto un Banno rigorosissimo, dichiarando tutta la caccia di quest'Isola riservata sol'al divertimento Reale di Sua Maestà e a tutti proibita. Specialmente abbiamo vietato l'ammazzare i Fagiani, Conigli e qualunque specie d'Animali abili a cacciarsi, sotto pena a' Nobili di Ducati 50.000 e di anni sette di Presidio chiuso; e agli Ignobili di Ducati 2000 e di anni sette di Galea. Abbiamo proibito generalmente in tutta l'Isola, sue pertinenze e distretto, lo sparo delle scoppette, ed a miccia ed a grillo,

sotto pena di Ducati 50. E sol' abbiamo limitata questa proibizione di sparare nel caso, in cui fusse, che Iddio non voglia, quest'Isola invasa da Corsari o da nemici. Abbiamo sotto l'istesse prime rigorose pene proibito 'l far molestare e disturbare gl'Animali suddetti con mazze, mazzarelle, canne appuntate o spontate, chiappette e altro istrumento di qualsivoglia sorte. Abbiamo di più stabilito che, contravvenuto a tali ordini le Persone occ.te (decedute), le pene si eseguono addirittura contro i lor congiunti più prossimi, che le penne de' Fagiani ritrovate in Casa di qualche'uno, o in qualche Bosco siano indizio bastante alla Tortura. Niuno tenghi Cani o Gatte che possano disturbare». Garante del bando era il Governatore.

(1. Continua)
Anna Giordano

LE BIOGRAFIE CURATE DA MICHELE SCHIOPPA



Grandi ma normali

Più di cento persone al Convitto Giordano Bruno di Maddaloni per il Convegno "Volti casertani e maddalonesi". È il 14 di luglio, e sono le 10.30 - quando si potrebbe stare al mare, almeno chi può; o si dovrebbe stare al lavoro, chi non può - e la sala "Luigi Settembrini" è gremita di uomini e donne di ogni età: si presentano i libri del prof. Michele Schioppa - giornalista e docente di Maddaloni che insegna a Caserta - dal significativo titolo *Chi è?* (volumi 3 e 4), finalizzati a conservare la memoria di persone che hanno fatto la storia di Maddaloni e della provincia di Caserta, tramite una serie di biografie - ottimamente corredate da foto d'archivio - e testimonianze illustri. La cosa, evidentemente, piace: e questa presenza così forte è il segno di un interesse per il territorio che fa piacere continuare a ritrovare.

La cosa, evidentemente, piace: e questa presenza così forte è il segno di un interesse per il territorio che fa piacere continuare a ritrovare.

E a noi, perché piace tanto questa iniziativa? Non certo per un intento autocelebrativo, completamente estraneo alle intenzioni dell'autore. Per sottolineare una volta di più che la Campania non è solo lacrime e bisogno d'aiuto? Sì, certo. Per testimoniare che la tradizione dei grandi napoletani (per "napoletano", ovviamente, si intende "di tutta la Campania") è viva e non si è mai interrotta? Sì, anche. Ma il vero motivo per cui quest'opera è veramente utile per noi è che ci ricorda che non è necessario essere sotto i riflettori, per essere "grandi"; a volte si può essere speciali proprio rimanendo "normali", mettendosi con passione a disposizione della propria comunità. Idea, per non dire ideale, che sembra offuscato dai nostri tempi individualistici e gretti. Ma chi agisce sul territorio concretamente, in spirito di servizio - penso al volontariato, ad esempio, ma mi piacerebbe pensare anche alla politica - sa bene che è solo mattoncino dopo mattoncino che si costruiscono le case. Ecco, Michele Schioppa ci parla di un terreno fertile (quello della nostra provincia) e della gente che vi ha vissuto e ha saputo farlo germogliare. E noi, che ne raccogliamo i frutti, non possiamo che essere grati.

Paolo Calabrò

Giochi pericolosi

Se si cerca la parola "gioco" sul vocabolario della lingua italiana, si scopre che essa deriva dal latino *iocus* e che il suo significato originale era "scherzo", "burla", solo successivamente ha assunto il concetto che ancora adesso gli diamo nel nostro sistema lessicale, indicando come gioco «ogni esercizio compiuto da bambini o da adulti per svago, divertimento o sviluppo di qualità fisiche e intellettuali», un insieme di azioni, una competizione o una gara che segue regole ben precise, manifestando così un'incredibile forza liberatrice. Tuttavia, se si scorre lo sguardo tra le varie definizioni, si arriva anche a quel punto che spiega il gioco come «un'attività intricata e rischiosa» e, visti gli ultimi fatti di cronaca, sembra purtroppo evidente e sempre più vicina la presenza di individui che chiamano ormai "gioco" gli atti più mostruosi e fuori di testa, reati gravi, complicati e pericolosi non tanto per loro che li compiono, ma per le persone che li subiscono. Due esempi recenti: la sedicenne stuprata a San Valentino Torio e il ventenne Marco Mongillo, ucciso da un colpo di pistola all'interno di un'abitazione qui a Caserta, in Via Cappuccini.

Nel primo caso una studentessa, che sogna di diventare *chef*, è stata avvicinata da un branco di cinque minori (tutti tra i 15 e i 17 anni), trascinata in una garage e lì costretta a subire due rapporti orali e tre completi. Quando il raggruppamento malvagio se ne è andato, la ragazza ha scelto con una volontà grande e inflessibile di non tacere: tornata a casa, ha infatti raccontato quanto le era accaduto alla madre e, insieme, sono andate all'ospedale, denunciando la violenza. Gli stupratori sarebbero ricorsi alla solita giustificazione: «Ma il nostro era uno scherzo, un gioco, non pensavamo che avesse paura...». Allora è per questo che avrebbero avuto persino il coraggio di chiedere «Cosa abbiamo fatto di male?» o di minimizzare «Ho messo anche il preservativo, l'ho fatto poi me ne sono andato, pensavo che le piacesse». Meno male che uno dei legali che li difende ha detto che si tratta di ragazzi normali, non di pregiudicati. Io resto dell'opinione che ciascuno di questi adolescenti abbia un'empatia pari a zero, che usi o meno le sue facoltà mentali.

Nel secondo caso, invece, un giovane che lavorava da quando aveva 13 anni per aprire una pizzeria tutta sua, sposarsi e avere dei figli, è stato raggiunto da un colpo sparato da quella stessa pistola, una Browning 7,65 con la matricola abrasa, che il suo amico, il diciannovenne Antonio Zampella, aveva ostentato con tanta sfrontatezza a casa del fratello, puntandogliela alla testa. Nella versione data ai carabinieri di Caserta, ai quali Zampella si è consegnato, il ragazzo ha parlato di un gioco, di una tragica *roulette* russa. Sapeste che cos'è la *roulette* russa? Un gioco d'azzardo (in cui la vincita dipende dalla sorte, anziché dalla bravura del giocatore), potenzialmente letale, che consiste nel posizionare un solo proiettile in una rivoltella, ruotare velocemente il tamburo, chiudere l'arma senza guardare, puntarla verso la propria testa e premere il grilletto. Quindi, Marco Mongillo sarebbe morto per gioco.

Ma questi ragazzi si ascoltano, quando parlano? Soprattutto, si rendono conto di quello che fanno, quando commettono questi crimini orrendi? E io che consideravo pericoloso il gioco degli scacchi.

Valentina Basile



LA FEBBRE DEI POKEMON

Realtà aumentata o distorta?

Da un po' di giorni vedo in strada persone ossessionate dal telefono. Situazioni strane, bambini e ragazzi che mentre camminano improvvisamente vengono colti dall'entusiasmo o imprecano. Poi ho scoperto che sono tutti accaniti giocatori di *Pokemon Go*, il nuovo gioco della Nintendo che sta spopolando in tutto il mondo.

Non si tratta di un gioco tradizionale: *Pokemon Go* è il trionfo dell'interattività, è la rivoluzione del *videogame*. Si basa sulla cosiddetta realtà aumentata: questi dispositivi riescono a far interagire la realtà e la finzione, permettendo l'ingresso del digitale nel mondo reale. Fra gli attuali trentenni e le generazioni successive, il cartone animato giapponese dedicato a quegli strani mostriciattoli dotati di poteri speciali che dovevano essere catturati da tre ragazzini, aveva avuto un successo clamoroso. Tanto che già qualche anno fa la Nintendo aveva lanciato un gioco per Gameboy di cui questo attuale dovrebbe essere un'evoluzione. In pratica *Pokemon Go* permette di diventare uno dei protagonisti dell'omonimo manga: i bambini e i ragazzi che vedevo per strada nei giorni scorsi in realtà stavano agendo sulla realtà attraverso il proprio cellulare, sul quale venivano proiettate le immagini delle strade, corredate di Pokemon da catturare. Insomma, lo scopo del gioco è quello di scovare i mostriciattoli nascosti per l'Italia e catturarne quanti più possibile. Tutto è pensato nei minimi dettagli: di norma, nei pressi dei fiumi e del mare sarà più facile trovare Pokemon d'acqua (tartarughe marine, pesci e così via); pare che ci sia un Pokemon introvabile, in tutta Italia presente solo dentro al Colosseo. In più, chiese, cinema, monumenti, ma anche scuole o semplici negozi possono diventare "luoghi d'interesse", anche qui l'interattività si spinge sempre più in là: nei luoghi d'interesse non solo si possono trovare le uova (e quindi nuovi animali), ma gli utenti possono incontrarsi, conoscersi e scambiarsi Pokemon.

Nelle "palestre", invece, ci si può allenare e ci si può sfidare, e questo è il vero colpo di genio. Arrivati a un livello molto avanzato ogni utente può creare palestre e luoghi d'interesse, il che vuol dire rendere un polo attrattivo. Già in questi giorni infatti alcuni luoghi sono stati presi di mira perché importanti catalizzatori per il gioco: *Ground Zero*, lì dove sorgevano le Torri Gemelle, adesso è pieno di Pokemon. Secondo alcuni, non si dovrebbe permettere che il *videogame* invada anche luoghi di culto e preghiera, come chiese, cimiteri e musei della memoria. *Pokemon Go* invece sta invadendo proprio tutti, costringendo anche la Nintendo e il dipartimento di polizia di New York a invitare gli utenti a giocare con cautela, o meglio a evitare che il gioco possa diventare pericoloso. In che modo? Guardando sul proprio schermo e non dove si mettono i piedi! In questo modo già una ragazza nel Wyoming che si era recata in riva al fiume per scovare un Pokemon, ha trovato invece un cadavere che galleggiava e molto probabilmente la vittima era, come lei, alla ricerca di un Pokemon d'acqua. Facile dunque, per i delinquenti digitali, creare dei luoghi d'interesse in zone poco affollate, in modo da richiamare ingenui utenti e spogliarli di tutto.

In Italia, nonostante il gioco sia stato diffuso solo dal 15 luglio, se ne potevano trovare alcune versioni straniere a inizio mese. La Nintendo ha saputo fare una campagna pubblicitaria talmente imponente, da raggiungere in pochissimi giorni risultati clamorosi: 50.000 utenti in 48 ore; +23 punti sulle azioni di mercato (il picco più alto dal 1983, anno di lancio della prima console); dal 6 luglio scorso negli Stati Uniti il gioco è stato scaricato 7,5 milioni di volte, superando *Whatsapp*, *Instagram* e tanti altri social network per tempo di permanenza sul sito. Un giocatore accanito mi ha detto che da quando ha scaricato *Pokemon Go* riesce a fare movimento, esce più spesso di casa e ha scoperto luoghi della città che prima non conosceva, ma è stato difficile capire cosa stesse dicendo, perché mentre mi parlava si interrompeva continuamente: stava catturando un pipistrello quasi introvabile.

Marialusia Greco

MOKA &
CANNELLA

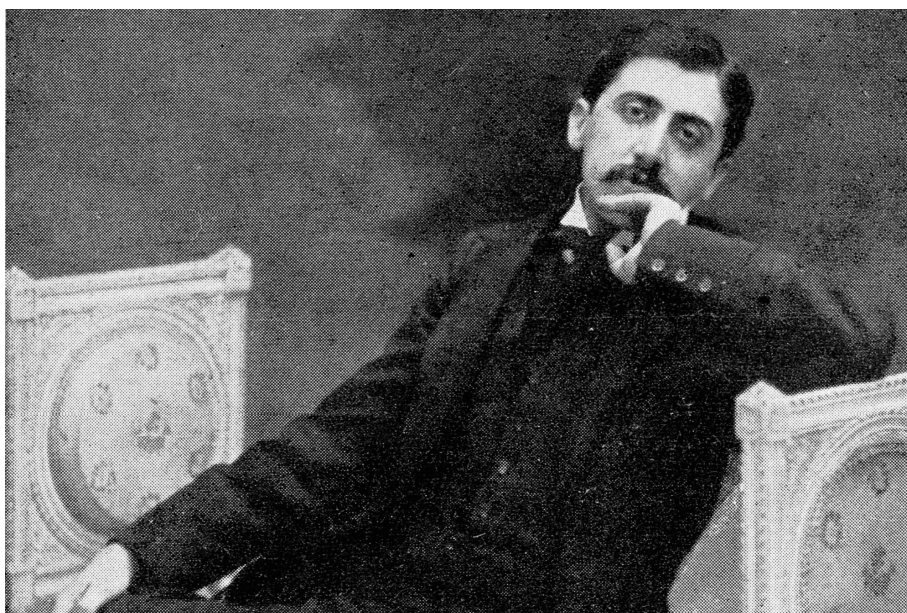
“Verrà un giorno...”

Errore umano o errore della macchina? Errore a monte, di chi doveva gestire la cosa pubblica con il minimo d'interesse personale e l'ha gestita con il massimo. Progetti che languono in cassetti chiusi per interessi privati, di lobby che continuano a gestire la cosa pubblica con ricatti e percentuali aziendali. Chi crede a chi e chi cercherà, veramente, la verità dei fatti? Anni per sapere, anni per decidere, anni per trarre fuori da scrivanie ingiallite carte nascoste e tenute sotto altre a dormire: prove d'incuria e di gestioni pilotate, non distrutte ma nascoste alla luce dell'informazione vera.

Si può andare avanti così? Tutti vogliono la verità; ma, alla fine, non si saprà mai chi sarà stato il colpevole. Sotto accusa le lungaggini delle gare, le gestioni fondi, le spartizioni partitiche e che altro? È inutile dire basta, quando domani su altro fronte ci si interrogherà allo stesso modo. Per legge, il servizio pubblico deve rispondere a certe norme; il privato, invece può, anche, soprassedere alla regola affinché faccia investimenti. E così, si è permesso che chilometri di strada ferrata non abbiano un servizio di sicurezza a monte. Così, uno Stato autorizza la truffa a quegli stessi privati che prima defraudano il popolo del suo, sfruttandolo al meglio, e poi lo abbandonano quando i guadagni non crescono nei ricavi. Quegli stessi privati che delocalizzano intere o parte di aziende, ricominciando altrove il ciclo dello sfruttamento, e che poi diventano eroi se perdono la vita per mano omicida. Riforme? Riforme? Parola usurata che fa da schermo a vecchie illusioni. Riforme che partono dall'alto per coprire connivenze, omissioni e fregature populiste di grandezze plateali. Non c'è proprio niente da riformare. Le leggi ci sono e sono ottime: basta solo metterle in pratica.

La rivoluzione culturale della democrazie occidentali, seguita all'imbonimento delle dittature, purtroppo ha sortito scarsi risultati se ancora, oggi, stiamo a commentare di monorotaie e di avvisi telefonici: arretratezza è anche questo. Inutile parlare di coscienza di un popolo se lo si lascia addormentare in un soporifero buonismo affossando i diritti, dura conquista dei padri; ma, ancora più inutile chiedere, a chi non ha il cibo del suo lavoro, di alzarsi per chiederlo: non ce la farà per l'inedia del momento. E allora? Si può continuare a frustare, cavalcando l'onda del razzismo, del turpiloquio e del menefreghismo? Sicuramente, no! Sovviene il grido doloroso di quel “verrà un giorno...” e le rivoluzioni bianche, rosse o religiose *docent*.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



Un esercizio esistenziale assai diffuso tra quelli della mia generazione, è quello di farsi domande. Le risposte non sono importanti, poco male se il più delle volte le risposte non arrivano neppure: si perde pochissimo tempo a cercarle.

L'atto del domandare ha in sé connotati del narcisismo, dell'egoismo, della piena estrinsecazione di un disperato bisogno di affermazione che passa attraverso una forsennata ricerca. La risposta implica invece ponderazione e impegno: è il risultato di un itinerario, la fine del viaggio (fino al prossimo che arriverà). Vero è che quando si domanda, a se stessi o a chicchessia, ci si dovrebbe predisporre all'ascolto. Un gesto altruistico, di apertura, di accoglienza. Ecco dunque scovato il tassello mancante, quello che a noi della mia generazione non fa trovare adeguate risposte: l'assenza di ascolto, subito dopo le domande.

Nel chiasso di voci del mondo, per strada, sulle piazze digitali, nel chiasso che noi stessi facciamo dentro di noi, non c'è spazio per aspettare una pacata elaborazione di quel che si è appena tentato di formulare. Dare un nome alle cose richiede tempo, e pazienza, e silenzio. A tutti quelli che come me sentono il bisogno di risponderci, suggerisco un divertimento letterario: nella raccolta degli *Scritti mondani e letterari* di Proust, c'è “*Marcel Proust par lui-même*”, la riproposizione di un vecchio questionario sottopostogli dall'amica Antoinette Faure, poi rielaborato da lui stesso, anni dopo, con risposte lievemente diverse. Dentro ci sono domande che ciascuno può fare a se stesso: alcune banalissime, altre estremamente difficili. Ciascuna richiede uno sforzo: pensare a se stessi, e darsi una qualificazione. Potrebbe essere un esercizio assai più stimolante che farsi domande a vuoto.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

Non si esce vivi dagli Anni '80

In quest'estate di pallide hit vacanziera, in cui dobbiamo accontentarci di quello che ci rifilano Fedez e J-Ax, il mio orecchio nostalgico ritorna a un tempo in cui i mesi caldi offrivano colonne sonore indimenticabili: canzoni che avevano il dono di incastonare momenti, facendoli diventare eterni. Canzoni perfettamente immerse in quel tempo, eppure destinate a divenire senza tempo.

In Italia eravamo dei maestri. Pensiamo a "Vamos a la Playa" (1983), con i suoi scenari apocalittici di acqua fluorescente e vento radioattivo; all'esistenzialismo da ombrelloni-oni-oni di Giuni Russo con lo zampino di Battiato, "Un'estate al mare" (1981); al criptico nonsense di "Tropicana" (1983); all'aria febbrile e un po' lasciva respirata da Marcella Bella, "Nell'Aria" (1983); alle metafore licenziose di Donatella Rettore, "Kobra" (1980). Com'è chiaro, potrei andare avanti all'infinito.



Puntualmente, ci assale una nostalgia pungente per come era facile raccontare quel Paese (le fobie post-atomiche, la liberazione sessuale), e per come questo Paese non sia più quello di ieri. A ricordarcelo, anche le canzoni.

Valentina Zona v.zona@aperia.it

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove

IBAN IT44N 08987

14900 000000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Ciro Rocco Grandangolo c.rocco@aperia.it

AMICI

Pochi giorni fa, in occasione della strage di cittadini italiani avvenuta a Dacca, in Bangladesh, ad opera di un gruppo di estremisti, il nostro primo ministro Renzi ha testualmente affermato: «*Abbiamo il dovere di rispondere con ancora più decisione e determinazione in difesa dei nostri valori di cui siamo orgogliosi. I nostri valori sono più forti delle loro fobie. Dobbiamo averne consapevolezza in questo momento per onorare la memoria di questi nostri fratelli d'Italia che sono caduti. Non abbiamo nessuna intenzione di darla vinta a chi pensa che la distruzione dei nostri valori sia l'obiettivo per il quale consacrare la propria esistenza. Continueremo la nostra lotta perché tutti uniti possiamo affermare un'idea di civiltà diversa da quella vista in azione in Bangladesh.*»

Sono parole non isolate, le sue, ripetute in continuazione a ogni evento luttuoso in qualche modo connesso con l'estremismo (islamico e non), ma alla prova dei fatti del tutto prive di qualsiasi forma di concretezza. Prendiamo il caso di Giulio Regeni, il ricercatore italiano di Cambridge rapito, torturato ed ucciso in Egitto lo scorso gennaio senza che ancora nulla si sappia in merito alle ragioni del suo fermo e della sua assurda morte. A parte i soliti annunci, il governo italiano non ha fatto nulla di concreto per reclamare la verità. Anzi, in questi lunghi mesi Parlamento e buona parte dell'informazione continuano a tacere sulle dichiarazioni di stima ed amicizia che il nostro premier Renzi aveva pronunciato in più di un'occasione nei confronti di al-Sisi, il presidente egiziano che, dopo il colpo di stato del 2013, fece massacrare più di mille oppositori. E che oggi viene letteralmente fatto a pezzi dall'ultimo rapporto di Amnesty International sullo stato della democrazia nel paese (cfr. *Egitto: "ufficialmente tu non esisti". Scomparsi e torturati in nome della lotta al terrorismo*, 2016).

Si tratta di un dossier crudo e documentato, da cui emerge con chiarezza l'indiscutibile natura oppressiva di un regime che la nostra diplomazia si ostina a dichiarare "amico" in nome di un bene ritenuto superiore: la lotta al terrorismo. Facendo finta di non sapere che, all'origine di questa intricatissima situazione medio-orientale e della diffusione dell'estremismo islamico che siamo costretti a combattere fianco a fianco con personaggi a dir poco impresentabili (con l'occasione, vogliamo ricordare un altro campione di democrazia e rispetto dei diritti umani: il presidente turco Erdogan?), ci sarebbe un peccato di matrice spiccatamente occidentale di cui forse sarà costretta ad interessarsi la Corte Penale Internazionale per i crimini di guerra: segnatamente, le acclamate (e strumentali) bugie del leader inglese Tony Blair e del presidente statunitense George W. Bush in merito al possesso di armi di distruzione di massa da parte di Saddam Hussein nel lontano (ma,

nello stesso tempo, mai così vicino) 2003.

E, rimanendo alle cifre ufficiali del governo egiziano, già di per sé spaventose, risulta che, tra il 2013, anno del golpe militare, e il 2014 le forze di sicurezza hanno arrestato circa 22mila persone. Nel 2015 è stato il turno di altri 12mila sospetti, secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno. Si tratta prevalentemente di studenti (la gran parte dei quali minorenni), accademici, professionisti di varia estrazione, tutti accusati genericamente di terrorismo. Molte centinaia di persone sono inoltre detenute in attesa dell'esecuzione capitale, tra cui i sostenitori dell'ex presidente Mohamed Morsi ed i leader dei Fratelli Musulmani. In totale, quindi, si tratterebbe di una cifra ufficiale molto vicina ai 35mila prigionieri politici. Ma le organizzazioni per i diritti umani ne stimano almeno 60mila, tanto è vero che in tutto l'Egitto è in corso la costruzione di ben dieci nuovi penitenziari.

Ma il vero salto di qualità, nella grave situazione dei diritti umani nell'Egitto di al-Sisi, è oggi rappresentato dalle cosiddette "sparizioni forzate", quelle in cui il sospetto (tra essi, sempre più alto è il numero di ragazzi) viene prelevato nottetempo in casa propria senza alcuna ragione dichiarata, bendato e infine condotto con violenza verso una destinazione ignota perfino ai familiari più stretti e agli avvocati. Di lui, da quel momento, si perde ogni traccia, né è possibile risalire ad alcuna forma di documentazione che ne indichi il luogo e le ragioni della detenzione. Le squadre speciali evitano di condurre i sospettati nelle stazioni di polizia che, in quanto luoghi di detenzione ufficiali, sono comunque soggetti ai controlli della magistratura. Preferiti, invece, i campi di addestramento, gli appartamenti anonimi e gli uffici della Sicurezza nazionale, il più famigerato dei quali è ubicato nella sede del ministero degli Interni, a poca distanza dalla Piazza Tahrir, il simbolo della primavera araba. Tutto ciò significa naturalmente potere assoluto. Significa torture e soprusi senza fine. Significa confessioni fabbricate ad arte, assenza di un equo processo e giudici che fingono di non vedere né sapere. Nella maggior parte dei casi, significa anche la morte. Proprio come per il nostro Giulio Regeni. Si calcola che, negli ultimi tre anni, con queste modalità siano sparite in media dalle tre alle quattro persone al giorno. D'altronde, è ampiamente noto che, nei regimi autoritari (così come nelle altrettanto feroci guerre civili), l'uso dello stupro, della tortura e del rapimento sistematico dei bambini e dei ragazzi tende ad assumere una profonda valenza intimidatoria, creando nei familiari e nella popolazione una sorta di esistenza sospesa che stronca sul nascere qualsiasi tipo di ribellione, nella vana speranza, da un lato, di esorcizzare una possibile replica dell'evento e, dall'altro, di poter un giorno riavere indietro i propri cari ancora in vita.

(1. Segue)

Questo è solo
l'inizio



La notizia del giorno, ovviamente, è quella della strage che, a Nizza, ha funestato i festeggiamenti del 14 luglio, festa nazionale francese che, però, a buon diritto andrebbe considerata fra le feste "Patrimonio dell'Umanità", se esistesse la categoria, visto il rilievo che la Rivoluzione del 1789 e quel che n'è seguito ha assunto per la storia politica di tutte le nazioni del mondo, comprese quelle che a una vera democrazia ancora non sono mai arrivate, vuoi per motivi interni, vuoi per interessi, ovviamente loschi, di altre nazioni o di potentati sovranazionali (che esistono, anche se non costituiscono, come qualcuno ama credere, un supergoverno del Mondo). A parte l'ovvio ma non artificioso cordoglio per le vittime - 84, al momento, ma ci sono ancora molti feriti che lottano per la sopravvivenza - però, al momento c'è poco da dire. Nessuno, per ora, è in grado di dire se l'attentatore era organico a qualche centrale del terrore o se fosse un "cane sciolto", né quali siano state le sue folli motivazioni. Mentre scrivo, anzi, è ancora confusa anche la ricostruzione della dinamica dell'attentato. Mi sembrano buone motivazioni per non dire altro, al momento, su questo argomento, poiché qualunque considerazione rischia d'essere fuori luogo e di apparire strumentale.

Veniamo, quindi, a Caserta. Qualche voce gira già da tempo, ma solo martedì 19, data di convocazione del nuovo Consiglio comunale, si dovrebbe conoscere ufficialmente i partecipanti alla nuova Giunta comunale, quella delle 8-eccellenze-8. Speriamo, per ora, che non siano di quelle eccellenze che, per dirla col Giusti, facilmente ci stanno «in cagnesco», e speriamo che Palazzo Castropignano ritorni a essere la casa di tutti e non il casino (non nel senso nobile di "casino di caccia", ma in quello usuale di "casa chiusa") che era diventato per lunghi periodi. Il neosindaco ha molto da farsi perdonare, e non perché ha cambiato idee e versante politico; su questo, anche se la maggioranza delle persone la pensa come Andreotti - «a pensar male si fa peccato ma ci si azzecca» - tendo a essere "garantista" e a pensare che, fino a prova contraria, a chiunque possa capitare d'essere fulminato dalla verità sulla via di Damasco. No; il sindaco Marino ha da farsi perdonare d'aver fatto parte, e in posizione di rilievo, delle due pessime amministrazioni guidate dal defunto dott. Falco. Il che, a voler essere ottimisti in maniera anche un po' forzosa, potrebbe voler dire che avendo già commesso tutti gli errori possibili, adesso c'è da sperare operi per il meglio (ci vorrebbe, a questo punto, un'emoticon, di quelli che non sai se la faccina ti sorride per simpatia, per dirti «capito com'è carina questa?», o per prenderti per i fondelli).

E speriamo, poiché per la città non è meno importante, che prima o poi cambi qualcosa anche per la Reggio. La concessione dell'autonomia e l'arrivo del nuovo direttore sembra abbia messo in moto qualcosa, ma le resistenze al cambiamento sono ancora moltissime e rischiano di essere esiziali. La lettera che pubblichiamo a pag. 3, e che ho ritenuto meritasse una risposta anche puntigliosa, per ristabilire la verità dei fatti, ne è un esempio. Certi privilegi, evidentemente, sono così sedimentati da non essere neanche più avvertiti come tali. Mi preoccupano meno, invece, certe polemiche anche virulente che ho trovato in giro sul web a proposito dei tre spettacoli previsti per la manifestazione "Un'estate da Re" (anche se sono d'accordo con Carlo Comes: il titolo è *da schiaffi*). A parte che, polemiche a parte, tutti concordano sul fatto che si è trattato di spettacoli eccezionali, davvero degni del luogo che li ha accolti, mi sembra anche evidente che "nessuno nasce imparato", e che gli errori organizzativi che pure ci sono stati possono essere considerati fra quelli difficilmente evitabili, e perdonabili, quando si affrontano nuove avventure.

Giovanni Manna - g.manna@aperia.it

Mio figlio professore

Don Peppino, portiere dello stabile in cui venni alla luce, era il portiere per antonomasia, sublimazione vivente di tutte le prerogative della categoria a cui apparteneva. Non c'era evento relativo a noi inquilini che non lo vedesse partecipare in prima persona, anche se con rispettosa discrezione gioiva e soffriva con noi a seconda delle circostanze, si faceva carico di ogni problema che riguardasse il buon andamento del palazzo affidato alle sue cure, era elettricista, idraulico, imbianchino, e finanche becchino: quando moriva un gatto o un cane provvedeva lui a dargli una dignitosa sepoltura nel giardino al centro del cortile.

L'unica attività che lo vedeva indisponibile era la copertura di amori che a suo avviso offendevano il comune senso del pudore. Si era sempre sottratto al mestiere di portatore di messaggi che non fossero espressione di rapporti intrattenuti alla luce del sole. Anche moralista, dunque, il nostro Don Peppino. Sposato con Gelsomina, una donna piuttosto scialba ma anche lei piena di buona volontà, anche lei consapevole delle responsabilità insite nel ruolo della moglie di un portiere come si deve, Gelsomina era l'anima buona che aleggiava sulla vita domestica di tutti noi, sempre pronta a dare una mano alle inquiline che non si potevano permettere una cameriera (oggi colf), sempre sulla breccia dei bucati e dello stiro conseguente, sempre munita di trappole e veleni per gli ani-



maletti non proprio desiderabili.

Ma se finora ho parlato di Don Peppino e sua moglie è stato più che altro per presentare degnamente il loro unico figlio Gennarino. Piccolo eroe di questa cronachetta, il ragazzo era stato dotato da madre natura di una motilità non molto distante dal popolare *Ballo di San Vito*. Nelle sue vene scorreva, assieme al plasma, una buona dose di mercurio, che non gli consentiva di stare fermo un solo istante. Conosceva tutti i giochi che possono allietare l'esistenza di uno scugnizzo dalla mattina alla sera, nei suoi occhi di un nero corvino scorreva un fiume di vitalità che non sapeva cosa significasse la stanchezza. In poche parole era una peste, sempreché si possa conferire a questo flagello un'accezione positiva. Ma il destino, in perenne combutta con il fato (ossia con se stesso) tramava anche contro di lui; e lo faceva rendendo sempre più prossimo il giorno in cui la scuola, pescicane onnivoro, avrebbe spalancato le sue mascelle per fare di lui un sol boccone, con l'unica augurabile prospettiva di sputarlo al termine della scuola dell'obbligo.



Pioveranno in autunno

E se i genitori non stavano nei panni al pensiero che il loro ragazzo, attraverso un'adeguata istruzione, avrebbe fatto un salto di qualità all'interno della gerarchia sociale, vedi il film di Aldo Fabrizi "Mio figlio professore", dal canto suo Gennarino sentiva i panni che aveva indosso farsi sempre più stretti fino a soffocarlo. Con quella spada di Damocle oscillante sulla sua testa, si andava intristendo giorno dopo giorno. Anche il suo svariare da un gioco all'altro perdeva lo smalto del tempo felice, la vita trascorrevva dal technicolor al bianco e nero, persino la sua bicicletta, che non voleva restare estranea a questo processo di "ingrignimento generale", aveva smesso i suoi colori sgargianti per assumere una delle tante sfumature della non colorazione.

Ma implacabili i giorni passavano, e mentre Gennarino languiva il padre, sempre più eccitato, si dava un caotico daffare per decidere a quale scuola iscriverlo. Passò a consultare uno per uno tutti noi inquilini con una domanda che quasi sempre ci lasciava interdetti: «*Ma voi a quale scuola siete andato, a quella pubblica o a quella privata?*». A volte si spingeva anche oltre, chiedendo: «*Che ne pensate delle scuole rette dalle monache?*». Intendeva raccogliere il maggior numero possibile di informazioni, convinto che da quella messe di casi avrebbe potuto ricavare la soluzione del suo rovello.

Quanto alla mia famiglia, laica di origine e rimasta tale nel tempo, da essa non poté apprendere se non la nostra avversione per gli istituti privati, ancora di più se gestiti da religiosi o religiose. La nostra determinazione in materia dovette risultargli così convincente, che si precipitò a iscrivere il figlio alla più vicina scuola pubblica.

Ma Gennarino appariva sempre più mesto. La sua vivacità aveva ormai da tempo ceduto il passo a una sorta di depressione che di giorno in giorno si faceva più sensibile; il piccolo diavolo si aggirava per il cortile come posseduto da un pensiero dominante, che ne condizionava l'umore al punto da farlo rassomigliare a un giocattolo automatico in cui la corda si va via via esaurendo.

Il padre finì per accorgersene e, smettendo quel suo comportamento all'insegna dell'entusiasmo, cercò in mille maniere di presentargli il futuro meno tragico di come lo presagiva il ragazzino. In questi suoi sforzi pensò che potessero giocare un ruolo di primo piano la cartella, il portapenne e altri articoli scolastici di quel tempo, niente a che vedere con i gadget del tempo d'oggi, ma comunque fatti per conferire all'apprendimento un certo carattere ludico. Ogni volta Gennarino li osservava a lungo perplesso, poi facendo spallucce si allontanava più sconsolato di prima.

E, come Dio volle, giunse infine il primo giorno di scuola! Come Dio volle sì, perché quando ci attende una prova a lungo paventata la sua attesa è di molto più penosa della stessa prova.

Quella mattina Don Peppino non riuscì a restare nella guardiola più di qualche minuto. Andava su e giù per il cortile e le scale del palazzo, si inventava commissioni del tutto inutili o non così urgenti, parlava da solo guardando di continuo l'orologio... Poi, quando il suo stato d'ansia raggiunse il limite oltre il quale non era più tollerabile, passò a dedicarsi al citofono, che in breve cominciò a bollire. Chiamava uno per uno tutti noi dello stabile, a tutti porgendo la stessa do-

manda: «*Dottore (o Signora), quante ore di scuola avete fatto il primo giorno?*». Le risposte che si ebbe tennero conto quasi tutte delle spine sulle quali posava la sua condizione di padre allarmato dal protrarsi dell'assenza del figlio. A fare eccezione fu solo la vecchia marchesa del quarto piano, che tra l'altro era diventata anche dura d'orecchi. Quando la nobildonna, dopo reiterati «*come?*», si rese conto di ciò che le veniva chiesto, smise (e forse per la prima volta) i suoi naturali modi aristocratici e lo mandò «*in culo al diavolo*».

Alle ore tredici, sacramentate dalla pendola della cameretta da pranzo, Don Pasquale e la moglie si misero a tavola, rassegnati ad aspettare mangiando. Quando all'improvviso si aprì la porta della guardiola e sulla soglia apparve Gennarino. Era cupo in volto ma si sforzava di restare calmo, distaccato. I due genitori non fecero a tempo a corrergli incontro per subissarlo di tutte le domande che fino ad allora a fatica si erano tenute per sé, che lo scolaro nuovo di zecca si sfilò la cartella dalle spalle, la lanciò lungo il pavimento adoperando quel tipico gesto con cui i cowboys lanciano i bicchieri sul bancone dei bar, e con la fredda determinazione di chi ha tutto compreso unita a un accento da uomo fatto che non ammetteva repliche esclamò: «*Sto cazz' 'e scolla adda ferni!*».

Ah, Gennarino Gennarino, confrontato al tuo gesto come impallidisce fino a scomparire quello di Balilla, divino monello, tanto caro al Regime Fascista!

Dal 2012, oltre quattro anni di Caffè: www.aperia.it/caffè/archivio

**Caro
Caffè**

Caro Caffè,

scrivo dalla Calabria nel giorno del disastro ferroviario in Puglia: la strage del binario unico, lo schianto tra gli ulivi, la via crucis dei parenti, la partecipazione di Papa Francesco al dolore delle famiglie, il Presidente Mattarella che invoca piena luce sulla inammissibile tragedia, il Premier Renzi tra le lamiere dei treni. Ancora non si conosce il numero definitivo dei morti, ancora non si sono aperti i vagoni accartocciati.

Il rottamatore al governo, dopo la sconfitta del suo partito nelle elezioni amministrative si trova in crescenti difficoltà ed è a pericolo di essere a sua volta rottamato. Come avevo scritto qualche settimana fa sono ai ferri corti, anzi ai pesci in faccia. Renzi afferma: «*Dicono che io non sia di sinistra. Ecco, c'è stato qualche governo di sinistra che ha privatizzato la Telecom facendo un regalo ai capitani coraggiosi*». E poi puntualizza: «*Ogni riferimento al governo guidato da D'Alema è puramente casuale*». D'Alema replica: «*Renzi potrebbe parlarci delle fughe di notizie su banca Etruria e dell'insider trading, argomenti che conosce bene*».

La caccia ai titoli per rafforzare il curriculum e il mercato di certificati dei corsi *online* era un vecchio indecoroso sistema per acquisire, con fantomatici corsi a pagamento, punteggio nelle vecchie graduatorie permanenti. Ora è stato rinvigorito ed amplificato dalle novità della riforma Giannina, e dalla "Buona Scuola" (buona si fa per dire). I docenti devono accumulare certificazioni di competenze per essere scelti dai dirigenti scolastici e raggiungere la sede desiderata. Internet è piena di offerte di corsi per le più svariate e fantasiose competenze, corsi rigorosamente *online* (con gli esami garantiti entro l'aggiornamento delle graduatorie

con offerta di *gadget* e pergamene gratuite).

Lo scandalo dei corsi ormai si sta facendo largo persino tra il personale ausiliario, persino tra i bidelli. Sgomitano tutti nell'illusione di fare un passo avanti nel punteggio; ma siccome questi corsi sono stati seguiti da tanti, tutti fanno un passo avanti e si trovano sulla stessa linea di partenza. I presidi indicheranno 4 requisiti richiesti ai docenti che vogliono entrare nella loro scuola (per esempio: tecnologie informatiche, lingua portoghese, esperto di pratica sportiva, didattica per alunni dislessici). Gli aspiranti al posto dovranno presentare il curriculum con le competenze certificate. Il ministero non ha capito che la scuola è una cosa seria e che i docenti vanno valutati per il servizio e non per i pezzi di carta che possono comprare.

Papa Francesco domenica alla recitazione dell'Angelus ha predicato l'accoglienza ai migranti ricordando la liturgia del giorno con il brano del vangelo di Luca e la parabola del Buon Samaritano che a differenza del sacerdote e del levita soccorre il viandante assalito dai briganti. È la risposta di Gesù al dottore della legge che aveva chiesto: «*Chi è il mio prossimo?*». Il Santo Padre ha nominato un laico e una donna portavoce della santa sede al posto di padre Lombardi che va in pensione. Il laico (si fa per dire) l'americano Gray Burke non è una novità perché, come Navarro Valls nominato da Wojtyła, è un numerario della Opus Dei; la donna, Paloma Ovejero, della radio della Commissione episcopale spagnola è una novità. Speriamo bene. Ma non potevano essere un padre e una madre di famiglia come avveniva nella chiesa in tempi apostolici?

Felice Santaniello

SABATO 16

Caserta, Reggia, **Romeo e Giulietta**, di W. Shakespeare, € 15

Marcianise, Centro commerciale Outlet Reggia, h. 21,00. **Concerto** di **Jusy Ferrero**

Caserta, Pozzovetere, h. 20,30. **Tifatini Cinema: Perfetti sconosciuti**

Pietramelara, h. 21,00. **Concerto** dei **Bottari di Portico**

Piana di Monteverna, **Sagra** della porchetta

Liberi, **Sagra** della pancetta alla zingara

Riardo, **Sagra** al Borgo

Teano, Centro storico, h. 20,00. Il gruppo teatrale Liberi in **I briganti al Borgo**

Nocelleto di Carinola, Piazza Alberata, **La Corrida di S. Sisto**

Pignataro Maggiore, **Sagra degli antichi sapori**

S. Clemente di Galluccio, **Mostra dell'artigianato, dell'agricoltura e del Folk**

DOMENICA 17

Caserta, Belvedere di S. Leucio, h. 21,30. Serena Autieri in **Ho scelto un nome eccentrico**

Caserta, Villa Giaquinto, Via Daniele, h. 21,00. **Cinepark** (un film da scegliere fra: **Gli intoccabili**, di B. De Palma; **Noi, i ragazzi dello Zoo di Berlino**, di U. Edel; **Lawless**, di J. Hillcoat). A cura delle Assoc. Bianconiglio e Comitato per Villa Giaquinto

S. Nicola La Strada, Arena comunale, h. 20,30. La Compagnia Sul palco per caso presenta **Accadde a Napoli...forse nel '43** di F. Navarra

S. Nicola La Strada, **Maialino in festa**

Caserta, Pozzovetere, h. 20,30. **Tifatini Cinema: Natale col Boss**

Casagiove, Piazza S. Michele, h. 21,00. **Luca Rossi**, ballate, racconti e serenate a ritmo di tamburo

Calvi Risorta, Cattedrale, h. 1-0,00. **Visita guidata a Cales**, con Tableau vivants

Pignataro Maggiore, Cortile pal. vescovile, h. 21,00. **Concerto** per violino e chitarra

Piana di Monteverna, **Sagra** della porchetta

Liberi, **Sagra** della pancetta alla zingara



- * **Caserta**: alla Reggia, fino alla fine dell'anno, nuovo allestimento della raccolta **Terrae Motus**, voluta e destinata a Caserta da Gianni Amelio
- * **Caserta**, Unusual Art Gallery, Via Maielli 45: **Ciro Ciliberti** - fotografie **Theatrum Mundi: immagini dell'umanità terrestre**, aperta fino al 15 settembre
- * **Caserta**, Villa Giaquinto, Via Daniele: per tre domeniche di seguito (10, 17 e 24 luglio), alle ore 21,00, **CinePark, il cinema che scegli tu**. Gli spettatori, dopo la proiezione dei trailer, sceglieranno quale dei tre film proposti vedere. Ingresso libero; a cura delle Assoc. Bianconiglio e Comitato per Villa Giaquinto

Riardo, **Sagra** al Borgo

LUNEDÌ 18

Teano, **Pizza Festival**, dura tutta la settimana

MARTEDÌ 19

Caserta, Cine Duel, h. 20,30. **Festival dei Corti**, di professionisti ed emergenti, direttore artistico Christian Coduto, selezione con voto del pubblico presente, ingresso libero

MERCOLEDÌ 20

Caserta, Villa Carolina, **Pizza Expo 2016**, ore 21,00 **Concerto** di **Gigi Finizio**

Pignataro Maggiore, Cortile palazzo vescovile, h. 21,00. **Dialoghi mozartiani in 7 movimenti ed 1 epilogo**, di Angelo Callipo, con l'autore ed Elisabetta Mason

GIOVEDÌ 21

Caserta, Planetario, Piazza Ungaretti, h. 21,00. Spettacolo astronomico **Pollicino tra le stelle**

Caserta, Villa Carolina, **Pizza Expo 2016**, ore 21,00 **Concerto** dei **99 Posse**

Caiazzo, **Fiera della Maddalena** fino al 25

VENERDÌ 22

Caserta, Villa Carolina, **Pizza Expo 2016**, ore 21,00 **Concerto** di **Enzo Avitabile** e i **Bottari di Portico**

Maddaloni, Museo archeologico di Calatia, h. 19,00. **Traversiere e clavicembalo a Napoli e London**, con I. Febbraio e D. Statuto

Marcianise, Centro commerciale, h. 21,30. **Concerto Jazz** di **R. B. Mandekan Cubano**, opening **L. Petrarca Trio**

SABATO 23

Caserta, Pozzovetere, Tifatini Cinema. H. 20,30 **cartone animato** per i bambini; h. 21,15 **Spectre**, di James Mendes, ingr. libero

Caserta, Villa Carolina, **Pizza Expo 2016**, h. 21,00 **Concerto** degli **Anime del Sud** e **Arteteca**

Baia e Latina, Torre Normanna, h. 19,30. **Napoli e Londinium nella musica medievale**, Gruppo Ave Gratia plena, con strumenti e costumi d'epoca

Pignataro Maggiore, Cortile palazzo vescovile, h. 21,00. **Concerto** di L. Signorini (violoncello), B. Persico (piano), G. La Pusata (batteria)

Liberi, **Festa Country**

Pontelatone, **Casavecchia Wine Festival**

Casanova di Carinola, **Sagra del cinghiale**

DOMENICA 24

Caserta, Villa Giaquinto, Via Daniele, h. 21,00. **Cinepark** (un film

Non solo
aforismi

PINOCCHIO

Ai nipotini Nunno e Dodo

Mastro Geppetto nel bosco andò con l'accetta e la sua sega in lungo e in largo girovagò alla ricerca di un bel tronchetto.

Affaticato si fermò un bel legno adocchiò nelle mani lo rigirò e soddisfatto gongolò.

Un gran tesoro possedeva indi lesto indietro tornò e in bottega si attardò tutta la notte segò e piallò.

Di quel tronchetto fece sei pezzi con i chiodini e il gran martello un burattino fuori tirò la sua fatica lo premiò.

Una gran gioia lo inondò da quel momento era papà di un burattino particolare chè non aveva il soffio vitale.

Chiamò in soccorso la fata Turchina da una nuvola bianca ella volò leggera sulla terra approdò la bacchetta il prodigio attuò.

Il burattino divenne bambino tra piroette e grida festose Mastro Geppetto la ringraziò e il pargoletto Pinocchio chiamò.

Ida Alborino

da scegliere fra: **Melancholia** di L. von Trier; **Snowpiercer** di B. Jo-om-ho; **Never let me go**, di Mark Romanek

Caserta, Villa Carolina, **Pizza Expo 2016**, ore 21,00 **Concerto** degli **Audio 2** e i **Ditelo voi**

Caserta, Pozzovetere, h. 20,30. **Tifatini Cinema**. H. 20,30 cartone animato per i bambini; h. 21,15 **Io che amo solo te**, di Marco Ponti, ingr. libero

S. Nicola La Strada, Arena comunale, h. 20,30. La Compagnia di S. Maietta presenta **Ultima Notte d'Estate** di A. Di Nota

Liberi, **Festa Country**

Pontelatone, **Casavecchia Wine Festival**

Casanova di Carinola, **Sagra del cinghiale**

Chicchi di caffè **Perfezioni del Nero**

Nell'afa di luglio mi sembra che sia fonte di sollievo la lettura di questo raro testo surrealista di Giuseppe Ungaretti [dedicato ad André Breton], interessante anche per la particolare disposizione tipografica a cui corrispondono pause e sospensioni. Nella seconda e nella terza parte due voci coesistono e poi si alternano, con registri diversi. La bella traduzione dal francese è di Paola Dècina Lombardi:

“Perfezioni del Nero” da *Derniers Jours* 1919

echi
 di rumori
 ci arrivano
 talvolta
 siamo così lontani
 da tutto
 dei piccioni passeggiano
 fiduciosi
 sul selciato
 che la luna estende
 sulle tue mani
 conturbanti
 delle antilopi hanno poggiato le reni
 e volano
 non resta che una nuvola
 che si scioglie
 il cielo si fa arido
 come l'acciaio
 delle case sorgono
 e vogano
 le si è perse di vista
 nessuno sa l'itinerario
 l'alabastro dei minareti
 abbandona nell'aria
 un tubare
 di gelsomini
 una truppa
 di uomini
 sbarcata
 ronfa
 tra altri pacchi

i loro corpi colavano
 come un olio
 e lasciavano le loro forme
 a cripte di vetro
 con i miei denti
 ho strappato
 le tue arterie

un forte odore
 di cordami
 qualcuno è steso
 in una poltrona
 di aria damaschinata
 su un corno della luna
 un corvo
 appollaiato
 è solo l'effetto
 d'un fiocco
 di neve
 abbiamo tanto bevuto
 e tanto riso
 il cielo si copriva
 di corvi
 nell'aria angoli
 di prato
 fresco
 e il deserto risuonava
 come la campana

di immobile
 non restano
 che filari di luci
 e sibili
 in fondo all'abisso
 che ritornano

senza casa
 senza famiglia
 senza amori
 senza amici
 senza ricordi
 senza speranza
 qui che cosa viene a fare
 è nudo
 come la notte
 come una pietra
 nel letto di un fiume

liscia
 come una pietra
 di vulcano
 corrosa
 qualcuno l'ha colta
 dalla fionda
 mettete quindi da parte
 questo oggetto
 perduto

ah vorrei stendermi
 come un riverbero
 al primo chiarore
 del mattino

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

«L'autore sceglie di sintonizzarsi su due filoni che sono stati centrali negli studi italiani, ma anche a livello internazionale, ovvero il giornalismo, indagando le specificità dell'informazione locale, e le teorie della comunicazione, in particolare quelle sugli effetti, con il focus sull'agenda setting»: è la constatazione di Mario Morcellini e di Elena Valentini nella prefazione al libro “Informazione Capitale. L'agenda setting nei media locali romani” di Andrea Pranovi.

In una città grande e complessa come Roma, i mezzi di comunicazione giocano un ruolo fondamentale: ecco perché il volume indaga la selezione e la gerarchia delle notizie attraverso una ricerca sulle principali testate giornalistiche locali e, servendosi di una metodologia legata agli studi sull'agenda setting, propone un confronto tra i mezzi d'informazione romani impiegati sia nei periodi di campagna per le elezioni regionali e comunali del 2013 sia successivamente alle due tornate elettorali.



Il ricorso alla letteratura classica e la rilettura dell'ipotesi dell'agenda setting da un lato e lo studio di come agisce l'agenda setting a livello locale dall'altro permettono non solo di verificare e aggiornare alcune riflessioni teoriche sulle teorie della comunicazione legate all'agenda dei media, ma anche di documentare come, a livello locale, agiscono le dinamiche di notiziabilità e copertura di issues di estrema attualità, quali immigrazione, cronaca nera e criminalità.

ANDREA PRANOVI
Informazione Capitale
L'agenda setting nei media locali romani
 Aracne editrice, pp. 384, euro 18

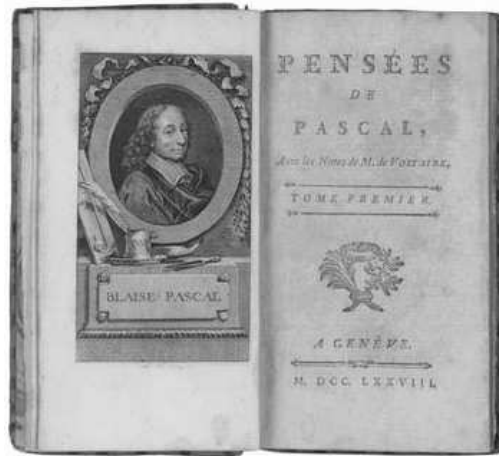


Infinito e infinitesimo

Bruno Nacci è un francesista nonché un raffinato saggista. Nel 2014 ha pubblicato un saggio sugli ultimi quattro anni della vita di Blaise Pascal per le edizioni de *La scuola di Pitagora* (Napoli, pag. 433) dal titolo "La quarta vigilia. Gli ultimi anni di Blaise Pascal". Poi, per la stessa casa editrice, nel 2016 ha pubblicato un libro di 34 pagine dal titolo "Il silenzio dell'infinito. Un frammento di Pascal".

Il "lettore impertinente" che da anni mi segue si chiederà perché compaiono su *Il Caffè* di queste recensioni strane, che spaziano dalla mistica cristiana a quelle ebraica e indiana, alla filosofia, alla PNL, la programmazione neuro linguistica.

La domanda è corretta, ma chi vi scrive non è certamente schizofrenico! Certi interessi e certi interrogativi nascono dalla mia attività di medico geriatra e dal cercare una comprensione del disagio di cui soffrono le persone ultrasessantenni che soffrono di inizi di demenza senile, di Parkinson e di altri disturbi relazionali. La psicanalisi si è dichiarata incompetente, e poi non ha alcun effetto sugli ultra quarantenni. Da qui la necessità di interrogare gli autori classici, ascoltarli e "tradurli", nel senso di "trasportarli" nell'età contemporanea. Il medico ha il dovere di cercare l'Arché a tutto campo. Laureando in Medicina, mi fu affidata la tesi "La rieducazione dell'emiplegico adulto". Il prof. Ludovico Coppola mi invitò a studiare, accanto alle tecniche di riabilitazione che nel 1973 andavano per la maggiore, la filogenesi del movimento partendo dalla Embriologia e dalla Neonatologia. Prima infanzia e il rapporto Mente-Corpo! La tesi di specializzazione fu sulle afasie. Il prof. Coppola mi affidò alla prof.ssa Laura Cedrangolo, psichiatra di grande cultura, che in Neurochirurgia guidava un gruppo di riabilitatori che si interessavano di pazienti operati al cervello. Siamo nel 1980 circa! La professoressa mi fece studiare, tra l'altro, il test di Max Luscher dei colori (da qui nasce il mio interesse per psicanalisi e arte) e mi invitò a studiare le lingue antiche, sanscrito o ebraico, per meglio comprendere la filogenesi delle parole nel loro aspetto linguistico e simbolico. Io ebbi la possibilità di studiare l'Ebraico.



Ma ritorniamo a Bruno Nacci e al "Il silenzio dell'infinito". Sembra strano ma il "frastuono" delle metropoli contemporanee, internet e l'uso del telefonino, portano l'uomo di oggi ad una saturazione dei sensi, dello spazio e del tempo. Dopo l'eccitazione emozionale iniziale, alla fine la natura con la sua rigida ciclicità - giorno/notte, fame/sete, necessità dell'eros costante, scorrere delle stagioni - ci porta a un tempo e uno spazio sempre più svuotati, in cui l'uomo diventa estraneo a ciò che lo circonda! In questa realtà, che, perdendo la fisicità, diventa virtuale, la riflessione di Blaise Pascale (1632-1662) è oltremodo attuale. Egli fu di cagionevole salute, ma dotato di grande ingegno. Morì giovanissimo. Per Pascal la condizione umana è di precarietà: egli notava l'impossibilità di raggiungere punti fermi come il volere e l'ottenere. L'uomo è posto tra "i due abissi dell'infinito e del nulla", fra l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo, fra l'essere spirituale (eterno) e l'essere corporeo (temporale). Si domanda, Pascal: «[...] che cos'è l'uomo nella natura? Un nulla in confronto all'infinito, un tutto in confronto al nulla, un qualcosa di mezzo fra nulla e tutto» (*Pensieri*, 72).

"Il silenzio dell'infinito" è il frammento n° 187 dei pensieri dello studioso francese, che il filosofo francese Victor Cousin (1792-1862) portò alla luce e pubblicò in una relazione alla *Accadémie* francese nel 1843. Questo fram-



mento non era presente nelle opere pubblicate prima di allora. Nel frammento 187 Pascal vede l'uomo solo davanti alla grandiosità dell'Universo e si smarrisce nell'infinità che egli percepisce nell'antica tradizione: «una sfera infinita il cui centro è dovunque e la circonferenza in nessun luogo. Che la nostra immaginazione si perda in questo pensiero è in fondo la più grande testimonianza sensibile dell'onnipotenza divina. L'uomo stretto tra l'infinito e l'infinitesimo si trova in un angolo, ovvero in un doppio abisso». In questi abissi il filosofo francese Léon Brunschvicg (1869-1949) evidenzia il comparire del "silenzio" come eco di ciò che è impersonale. Bruno Nacci nel testo ci ricorda che nella Bibbia mentre Dio parla l'Universo è muto, e che l'Eternità è un'assenza di parola!

Credo sia giusto fermarmi qui e ringraziare il "lettore impertinente" che ha avuto la pazienza di ascoltare. Egli ha ben compreso che il frammento 187 è stato un pretesto per fare un viaggio nella Memoria e non solo in quella personale!

Angelo de Falco - a.defalco@aperia.it



ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

“Il cielo sopra Berlino”

Chi non ha bisogno di un angelo custode?

Nel 1987 usciva uno dei capolavori di Wim Wenders: “Il cielo sopra Berlino”. Il film, insignito di numerosi premi tra cui quello per la miglior regia a Cannes, presenta la Berlino degli anni Ottanta, ancora divisa a metà dal muro. Nel cielo grigio sopra la città, nelle sue vie e nei suoi edifici si aggirano numerosi angeli non visibili agli adulti, ma soltanto ai bambini. Questi angeli possono sentire i pensieri di ognuno e cercare, mettendosi loro accanto, di lenire i dolori dei più sofferenti. Due di loro, in particolare, Damien e Cassel, si ritrovano per raccontarsi le reciproche esperienze. Mentre Cassel prende a cuore il destino dell'anziano Homer, un vecchio scrittore, Damien si imbatte in un circo prossimo alla chiusura, nel quale lavora la bella trapezista Marion, oppressa dalla solitudine. L'angelo finisce per innamorarsene e decide, dopo un'eternità passata a osservare le vite delle persone, di diventare mortale e sperimentare le emozioni e il contatto umano, al fine di trascorrere la sua nuova vita con Marion.

Il film è in bianco in nero, una scelta messa in atto dal regista per sottolineare la distanza degli angeli dalla vita degli esseri umani. Quando Damien acquisisce la dimensione umana, perdendo l'immortalità, tutto prende una nuova forma e un nuovo colore.

Il cinema ha bisogno di questi capolavori. “Il cielo sopra Berlino” è un'opera capace di rappresentare non soltanto la realtà storica della Germania nel periodo della guerra fredda, ma anche di analizzare la natura dell'animo umano, le sue sofferenze e le sue emozioni. Wenders affronta con la poesia il tema della crisi di identità del popolo tedesco, in seguito alla sconfitta della seconda guerra mondiale e a tutto l'orrore dell'olocausto. Infatti il film inizia con una voce maschile fuori campo, dal tono ispirato, modulata da un misterioso sentimento di pace, che accompagna, traducendola dal tedesco, la scrittura di una poesia: «Quando il bambino era bambino era il tempo di queste domande: perché io sono io, e perché non sei tu; perché sono qui, e perché non sono lì; quando comincia il tempo, e dove finisce lo spazio; la vita sotto il sole è forse solo un sogno? C'è veramente il male? È gente veramente cattiva? Come può essere che io, che sono io, non c'ero, e che un giorno io, che sono io, non sarò più quello che sono?». Con questa bellissima poesia di Peter Handke, il regista sembra chiedersi se è ancora possibile dopo il genocidio ritrovare se stessi, apprezzare ancora le poesie, ritrovare il rispetto verso il prossimo. «La gente è veramente cattiva?», riprendendo questa frase Wenders sembra voler dire: è possibile rivivere con il ricordo la gioia e la purezza che si prova da bambini? È proprio infatti nella fase più fantasiosa del bambino, che si formano in modo indelebile emozioni straordinarie, visionarie, di una poeticità unica. Il cielo diventa poi la metafora del luogo celeste e luminoso, privo di ogni divisione o confine, da cui è possibile guardare Berlino con uno sguardo puro come quello degli angeli e che si ritrova appunto nei bambini.

“Il cielo sopra Berlino” è un film suggestivo e commovente. Gli angeli diventano un espediente per il regista per permettere allo spettatore di entrare nei pensieri più profondi dei cittadini berlinesi. La maggior parte di questi pensieri sono malinconici, di rassegnazione. Anziché interrogarsi sul futuro, le persone sono propense alla rassegnazione, alla depressione, come se la Germania potesse ancora fare del male, come se non si fosse ancora liberata dai drammi del genocidio e della guerra. I dialoghi interiori riflettono un mondo interiore, prigioniero di un passato che non si riesce a dimenticare. Si entra nelle vite di queste persone, si sente il loro dolore, accompagnato da un'atmosfera cupa, grigia che sembra fare un tutt'uno con una popolazione che non trova più la propria identità. Ma il film riesce a trasmettere una speranza di possibile rinascita: il bianco e nero che contraddistingue tutto il film improvvisamente prende colore e illumina Berlino, proprio quando l'angelo prende le sembianze umane. Sarà l'amore a renderlo umano, a colorarlo, a farlo sorridere. Ed è per questo che



“Il cielo sopra Berlino” si trasforma allora in un inno alla vita.

Mariantonietta Losanno

«Le parole sono importanti»

MOMENTO

Questo termine, risalente al XIV secolo, deriva dal latino “*momentum*”, minimo movimento, derivante dalla radice di “*movere*”, muovere, e indica il leggero aggravio che circonda il movimento e la pendenza della bilancia. La minima frazione di tempo, “*momentum temporis*”, è costituita da una miriade di componenti, i quali costituiscono il movimento e del tempo e dello spazio temporale di ogni avvenimento, nel loro susseguirsi. Anche la descrizione di un momento musicale individua la rapida durata di ciascuna delle note, che congiuntamente costituiscono un tempo. Dalla mitologia ricaviamo il concetto di tempo cairológico, dal greco “*Kairos*”, momento opportuno. Kairos è una divinità meno conosciuta di Cronos (Tempo), il terribile gigante che ingoia il futuro, sopprimendolo nel passato. Dalla testa quasi totalmente rasata dell'alo Kairos, invece, emerge sulla fronte un ciuffo ribelle. Occorrono riflessi scattanti, poiché breve è l'istante in cui si presenta l'occasione per ghermirgli la residua ciocca di capelli, quando egli sopraggiunge celermente.

Nel linguaggio dialettico di G. W. F. Hegel (Stoccarda 1770, Berlino 1831), il momento è specificato come movimento della filosofia, che si traduce in un procedimento argomentativo del divenire. Cito dal libro del maestro spirituale A. H. Almas (1944): «Siamo figli del momento attuale: E se sapremo essere davvero dove siamo, in modo pieno, ci renderemo conto che nessun momento è migliore rispetto a qualsiasi altro: ogni momento è sempre l'espressione della vera Natura. [...] Inizieremo a vedere che siamo tutti figli del momento attuale, il che equivale a dire che siamo figli della vera Natura». Presumo fondamentale nella vita scegliere di assaporare e interpretare la preziosità del momento presente, imparando a plasmarlo perennemente con la nostra educata energia interiore.

Relativamente al vocabolo in questione, rilevo che la cronaca sta descrivendo con parole eloquenti il tragico scontro tra due treni, avvenuto il 12 luglio scorso, sull'unico binario della linea tra Corato e Andria. In un attimo, il capostazione di Corato ha alzato la paletta verde e tre minuti è avvenuto dopo lo schianto infernale, in cui i treni sono stati trasformati in un groviglio di lamiere contorte. Massimo Nitti, direttore generale di Ferrottramviaria, ha affermato che i treni non hanno avuto il tempo di frenare. Tempestivamente, nei momenti successivi, nonostante il clima rovente, la macchina dei soccorsi si è mobilitata, così come in pochi momenti, si è formata la lunga processione dei donatori di sangue, nelle corsie degli ospedali limitrofi. Il Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano (Bari, 1959), ex magistrato la cui vita si incrociò nella città di Agrigento con quelle di Giovanni Falcone e di Rosario Livatino, al termine di un'intervista, in modo responsabile ha detto che ora «non è il momento di parlare di appalti e di lavori pubblici», per privilegiare l'operato apprezzabile della Protezione civile.

Termine stralciando i primi versi della poesia di Dino Campana, “In un momento”, dedicata a Sibilla Aleramo: «In un momento / Sono sfiorite le rose / I petali caduti / Perché io non potevo dimenticare le rose / Le cercavamo insieme».

Silvana Cefarelli

Stagione 2016/17, i tre cartelloni del Teatro Comunale

Il teatro comunale "C. Parravano" di Caserta propone, per la stagione teatrale 2016/17, un cartellone composito. Al tradizionale impianto di spettacoli (dieci spettacoli), che da sempre si svolgono nel weekend (venerdì/sabato/domenica) si affiancano ben due percorsi, il teatro partenopeo, quattro spettacoli (sabato/domenica) e il teatro civile (data unica), tre spettacoli che, novità di quest'anno, promette di sbirciare un po' nell'assurdo tempo in cui c'è dato di vivere e di far riflettere su alcuni temi importanti. I percorsi sono integrabili nelle diverse forme di abbonamento proposte.

Anche quest'anno comunque si individuano nomi noti al grande pubblico, come Vincenzo Salemme, Massimo Ranieri, Biagio Izzo, Rocco Papaleo, Laura Morante, Tato Russo, Carlo Buccirosso, Isa Danieli e Lello Arena, vecchie conoscenze che allieranno la stagione invernale, ma ci saranno anche Raoul Bova e Chiara Francini, la cantante Maria Nazionale, Giuseppe Zeno, e tra gli artisti del teatro civile Moni Ovadia, Ottavia Piccolo e Carlo Cecchi.

La stagione inizierà l'undici novembre con lo spettacolo "Una festa esagerata", scritto e diretto da Vincenzo Salemme e si concluderà ad aprile passando attraverso "Bello di papà" di Biagio Izzo e "Sogno di una notte di mezza estate" con Isa Danieli e Lello Arena; un adattamento da Goldoni, "La Locandiera B&B" e "Qualcuno volò sul nido del Cuculo", regia di A. Gassman e molto altro ancora. Buona nuova stagione.

Matilde Natale



Diana Krall all'Arena in Jazz

Nella rinnovata Arena Flegrea - la struttura da 6mila posti all'interno della Mostra d'Oltremare - si riparte con nuove importanti iniziative musicali di jazz e non solo: anche pop, rock, classica, con la direzione generale e artistica di Stefano Valanzuolo, che si è preso la libertà di fare interessanti accoppiamenti star-starlet come per esempio Diana Krall - Emilia Zamuner, oltre a invitare protagonisti come Chick Corea sabato 16 luglio (che quest'anno festeggia i suoi primi 75 anni) assieme ai loro gruppi di accompagnamento originali, nel suo caso Christian McBride al basso, Kennychick Garrett al sax, Marcus Gilmore alle percussioni e Wallace Rooney alla tromba.

È stato l'imprenditore Francesco Floro Flores, già proprietario dello Zoo di Napoli, ad aggiudicarsi la gestione dell'Arena Flegrea: l'affitto durerà 12 anni e gli costerà 50mila euro annui più una percentuale sugli incassi, che andrà all'Ente Mostra d'Oltremare. «*Mi sono innamorato di questo splendido teatro all'aperto, un luogo con un'architettura fantastica. Trovo assurdo che sia inutilizzato*»: queste le parole dell'ingegnere Floro Flores il quale ha dovuto affrontare anche l'investimento iniziale per rimettere a posto l'Arena - «*Il legno del palco fradicio, risistemare i bagni, i locali interni, rifare il bar e ripulire il marmo delle scalinate*» - nonché le spese del personale fisso e stagionale.

Alla luce degli investimenti necessari, occorre una rassegna estiva di grande classe, e questa in corso all'Arena Flegrea lo è; così, lunedì 11 luglio, abbiamo assistito al concerto della straordinaria musicista canadese Diana Krall. Diana è una delle cantanti jazz più apprezzate, con ben 15 milioni di dischi venduti in tutto il mondo, tre Grammy Awards, otto Juno Awards e otto album in cima alla classifica Billboard Jazz Albums. Moglie di Elvis Costello dal 2003, Diana Krall ha duettato con Ray Charles e Tony Bennett, accompagnando al pianoforte Céline Dion e producendo album di star internazionali quali Barbra Streisand. Non si scorda mai di ricordare Nat King Cole e Oscar Peterson come suoi mentori, sia come pianista, sia come *vocalist*. E con la sua voce da contralto bianco non le sembra neanche tanto difficile avvicinarsi a loro. Da aggiungere il fantastico gruppo di accompagnamento con Anthony Wilson alla chitarra, Karriem Riggins alla batteria e Robert Hurst al contrabbasso per ricreare una magica atmosfera di nostalgia che all'Arena, sotto i giganteschi pini e sotto la luna crescente, ha ammaliato il numeroso pubblico, già a partire dai primi pezzi della scaletta, tutti dedicati all'amore: *I Just Found out about Love* dal repertorio di Nat King Cole, *All or Nothing at All* (amore incondizionato - «*If it's love there ain't no in-between*») e *Let's Fall in Love* dall'omonimo film del 1933. Poi la tematica si allarga: *How Deep Is the Ocean (How High Is the Sky)* di Irving Berlin e *Just You, Just Me* tratto dal film - musical *Marianne* (1929), scritto da Jesse Greer con i testi di Raymond Klages - sfortunatamente senza il violino sostituito dalla chitarra. Dopo *Simple Twist of Fate* segue l'intervento confessionale «*emotional rescue*» per ricordare, tra le lacrime, la festa di compleanno in famiglia sua alla stessa ora, ma lontano - in Inghilterra assieme a Elvis Costello, ai loro due gemelli Frank e Dexter (nati nel 2006) e al figlio di Elvis nato nel 1975 dalla prima sua unione con Maria Burgoyne - Matthew McManus anche lui bassista. Speriamo che il soupé dopo-spettacolo riservatole dagli organizzatori e dal catering napoletano nel piccolo salone privé dell'Arena abbia sostituito parzialmente i festeggiamenti in famiglia!

Poi la scaletta continua con *Exactly Like You*, che ricorda la figura del marito, a cui lei aveva dedicato un album intero *Quiet Nights* nel 2009, *East of the Sun (West of the Moon)*, *Let's Face the Music and Dance*, *You Call It Madness*, *Cheek to Cheek* scritto dallo stesso Irving Berlin per il film *Top Hat* (1935), ma qui arricchito da un *Intro* buscaglioneizzato e il *Boulevard of Broken Dre-*

ARISA Guardando il cielo



Arisa torna col suo quinto disco, in occasione della sua quinta partecipazione al Festival di Sanremo. La trentatreenne cantante, genovese di nascita ma lucana di adozione, in poco più di sette anni (dal famoso esordio di "Sincerità" di Sanremo 2009) è diventata, suo malgrado, un'icona del suo tempo. E ha dato prova di un'invidiabile forza d'animo: dopo la fine della relazione con Giuseppe Anastasi è riuscita a mantenere il rapporto con l'ex solo dal punto di vista artistico e, dotata anche di un non comune senso di trasformismo, ha cambiato look e forma fisica. Facendole i complimenti per le sue capacità umane, se ci spostiamo al lato professionale-artistico parrebbe che le cose siano in fase di transizione. "Guardando il cielo" tenta di realizzare un difficile equilibrio tra i suoi ultimi dischi, "Se vedo te" del 2014 e il magnifico "Amami" del 2012. In pratica le difficoltà di Arisa, al di là di qualche singolo più o meno indovinato, è che la sua cifra stilistica non si è ancora *definitivamente definita*. Nel momento in cui sembrava incamminarsi nella direzione giusta e con un vasto seguito di pubblico, confermato dalle partecipazioni al talent X Factor (peraltro è stata confermata anche nell'edizione di quest'anno), la sua carriera artistica si è come cristallizzata.

"Guardando il cielo" segue la struttura melodica di "Amami" (non a caso anche qui ben 7 brani su 11 sono a firma di Giuseppe Anastasi) con qualche incursione fuori dal seminato che prelude a qualche possibile sviluppo futuro. La maggior parte dei brani non fanno mistero di una tensione palpabile, di una donna tradita e delusa negli affetti, che canta sì dell'amore ma dell'amore rimpianto, finito, del passato. Invece *Come fosse ieri*, *Una notte ancora* (splendidi i suoi vocalizzi) o *Una donna come me*, sembrano più movimentati, con un elemento spurio che emerge dall'ascolto. E forse sono proprio questi ultimi i brani che rappresentano meglio Arisa in questo momento. Un'artista che ha ampiamente dimostrato la sua versatilità e non deve far altro che inseguire un po' di più la sua indole cercando un nuovo equilibrio, per quanto precario, come tutto del resto nella vita. Un ulteriore esempio potrebbe essere *Cuore*, famosissima hit di Rita Pavone, che Arisa ha presentato nelle serate delle cover a Sanremo, che la dice lunga sulle sue possibilità di interprete.

Per Rosalba Pippa (questo il vero nome di Arisa) è arrivato quindi il tempo delle scelte. Qualsiasi ulteriore lavoro non potrà che cercare uno sviluppo melodico in sintonia con le sue caratteristiche vocali ma cercando altre emozioni. Che sembra siano dietro l'angolo: nei "suoi" testi Arisa sembra propensa a dare risalto ad un background di ispirazione bucolica, *in fieri*, che mette in relazione natura e introspezione, sentimenti e conflitti, città, uomini e donne. Arisa ha bisogno di convogliare il suo mondo, fatto di intelligenza e ironia in canzoni che la rappresentino di più. Le qualità ci sono e "il salto" a questo punto sembra solo rinviato. Per il momento ci godiamo i pezzi migliori

di questo "Guardando il cielo", che non saranno novità assolute ma non sono neanche tanto male e, soprattutto, non scadono mai nel cliché. In questo senso la *title track*, *Una donna come me* e *Gaia* sono la sintesi attuale di una Arisa interprete-personaggio alla ricerca di sé stessa. Buon ascolto.

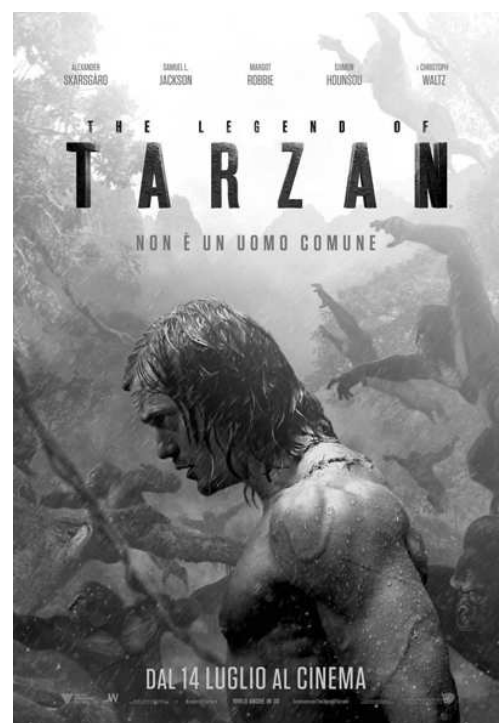
Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it



Grande Schermo

E riecco l'incessante brama d'incassi delle major cinematografiche fare di nuovo capolino, con maggior vigore, in estate. Approda nelle sale *The Legend of Tarzan*. Stavolta la storia di Edgar Rice Burroughs, edita nel 1912, e apparsa da allora in più di venti versioni per il grande schermo, viene raccontata da David Yates, già regista di quattro Harry Potter. Un Tarzan dai lineamenti vichinghi, a cui presta il volto Alexander Skarsgard.

Nonostante la banalità di fondo, il cast è bene assortito. Oltre all'onnipresente Samuel L. Jackson, spicca lo straordinario Christoph Waltz; per quanto coloro i quali guarderanno il film con doppiaggio in italiano perderanno, in parte, la geniale verve manifestata dall'austriaco a più riprese (ad esempio nell'interessantissimo *Big Eyes*). La fotografia è curatissima e gli effetti speciali sono superlativi. Uniti a paesaggi mozzafiato (Il Congo belga ne è protagonista), non trascurando i diamanti grandi come palline da ping pong, potrebbero compensare l'ordinarietà generale e i dialoghi non esaltanti.



ams di Tony Bennett. Come si vede una scaletta fatta di cover, che poco hanno che fare con l'ultimo suo album 2015 *Wallflower* (che dà anche il titolo di questo tour mondiale che finirà fra una settimana) se non l'idea di riscrivere e interpretare in chiave jazz grandi hit internazionali. Per cui ecco che il bis richiesto dall'insistente pubblico la fa ritornare in arena per altri tre brani 'S Wonderful di Tony Bennett, *The Look of Love* di Burt Bacharach e *Fly me to the Moon* - quest'ultimo è la dedica a Frank Sinatra da parte di una mancata astronauta, cioè Diana in età adolescenziale. Anche se noi ora la preferiamo così, *vocalist & pianist* necessariamente di jazz!

Corneliu Dima

Daniele Tartarone



IL PORTO CAMPIONE D'EUROPA

Non è un errore di stampa, è il vino di Porto, che è stato il primo campione d'Europa (insieme con il Tokaji ungherese, un altro pareggiato ben prima del 3-3 degli ultimi Europei) per quanto riguarda la delimitazione e la gestione di un'area vitivinicola definita, origine di un vino specifico. Insomma la prima DOC della storia enoica moderna.

E anche qui c'è un personaggio fondamentale: il marchese di Pombal, anzi Sebastião José de Carvalho e Melo, conte di Oeiras e marchese di Pombal. Figura chiave della storia del Portogallo, fu il "Ministro del Regno" dal 1750 al 1777 e gli toccò affrontare, con grande efficacia e modernità, il disastroso terremoto di Lisbona del 1755; la frase che si sente spesso, dopo le tragedie («*Ed ora? Seppelliamo i morti e diamo da mangiare ai vivi*») è sua. Esempio altissimo di dispotismo illuminato (la rivoluzione francese era di là da venire) riformò l'erario e il fisco portoghese, abolì la schiavitù, elaborò migliorie economiche, ma per venire a noi, delimitò la zona di produzione delle uve e stabilì le regole di trasformazione di quello che, diventato il primo vino con un nome geografico proprio, da allora è semplicemente il *Porto*. La storia del vino, ovviamente inizia prima, e (senza arrivare al mondo romano e ancora più indietro) si intreccia con la storia dei rapporti *molto tesi* tra Inghilterra e Francia e l'embargo che a Londra si decide sul vino francese. I mercanti si mettono alla ricerca di fonti alternative e più sicure del contrabbando. In questo contesto la valle del Douro è un vigneto grande e importante, ma i vini sono poco raffinati, finché due viaggiatori britannici si imbattono nell'abate Lamego. È il 1678 (praticamente nello stesso periodo in cui l'abate di Hautvillers, Dom Perignon, sta mettendo a punto lo Champagne) ed è il momento in cui questo vino, forte, scuro e dolce esce dall'ambito monastico e diventa un *must* per gli appassionati.

Cosa avevano scoperto i due inglesi? L'abate portoghese scoprì la pratica di aggiungere *aguardiente* (alcol di vino) al vino rosso prima che si compiesse tutta la fermentazione. Un colpo di genio: il risultato non era più tannico, aspro, duro, ma ingentilito dallo zucchero residuo (alzando il grado alcolico la fermentazione si interrompe, e rimane una parte di zucchero dell'uva non fermentato) e irrobustito dal brandy incolore ma fortissimo (a 77 gradi), il vino era diventato elegante e irresistibile. Come tutte le cose speciali e appetite, il vino di Porto trova subito imitatori e falsificatori, fino alle leggi di Pombal (e infatti si chiamano "*Marcos Pombalinos*" i 335 segnali di pietra che delimitano la zona di produzione) che definiscono la zona (una parte della valle del fiume Douro) e creano una specie di consorzio di Tutela la Real Companhia che detiene il monopolio del commercio.

Dopo tanta storia, due note geografiche: la città di Porto è il capoluogo della zona, un centinaio di chilometri più a valle di dove sono i vigneti, terrazze spettacolari sulle due sponde del Douro, in cui la viticoltura è difficile e particolarmente laboriosa. Zone abbastanza omogenee ma in cui vige un sistema di valutazione della qualità della singola vigna (*quintas*) che tiene conto di altitudine, esposizione, età della vigna, tipo e densità di impianto, suolo e microclima. Le uve consentite dal disciplinare son quasi cinquanta, ma le sei migliori sono la Touriga Nacional, la Touriga Franca (forse imparentata con il Pinot Nero), la Tinta Roriz (nome lusitano del Tempranillo spagnolo), la Tinta Barroca, Tinta Amarela e Tinto Cão. In alcuni vigneti storici sono coltivate molte decine di uve diverse. La norma, inoltre, prescriveva, che la pigiatura fosse fatta in prossimità dei vigneti, ma l'invecchiamento dovesse avvenire alla foce del Douro, tra Porto e Villanova de Gaia (dove hanno sede quasi tutte le grandi aziende): in grandi botti il vino veniva imbarcato sui *barcos rabelos*, imbarcazioni con la vela latina per risalire il fiume, e trasportato lungo il fiume (non privo di punti pericolosi e rapide) fino alle cantine. Qui avvengono gli assemblaggi dei diversi vini e anche delle annate, essendo possibile, appunto, mescolare per alcuni tipi, diverse vendemmie.

Tutti i tipi di Porto sono vini fortificati (con un residuo zuccherino maggiore di 90 grammi per litro) e hanno un invecchiamento minimo di due anni, ma tra tipo e tipo ci sono notevoli differenze.



Il Tawny Port: è fatto col metodo ossidativo (come lo Sherry), affina in botti piccole (non nuove), di solito di 550 litri. Il tipo pregiato affina a lungo e l'etichetta segna la media degli invecchiamenti dei vini con cui è assemblato. Marrone scurissimo.

Il Ruby non è invece ossidativo, ha colore più rosso, invecchia in botti molto grandi per due o tre anni.

Il Reserve Port, è un Ruby che affina in bottiglia dopo tre-cinque anni di botte;

Il Late Bottled Vintage Port, sigla LBV, affina più a lungo in botte.

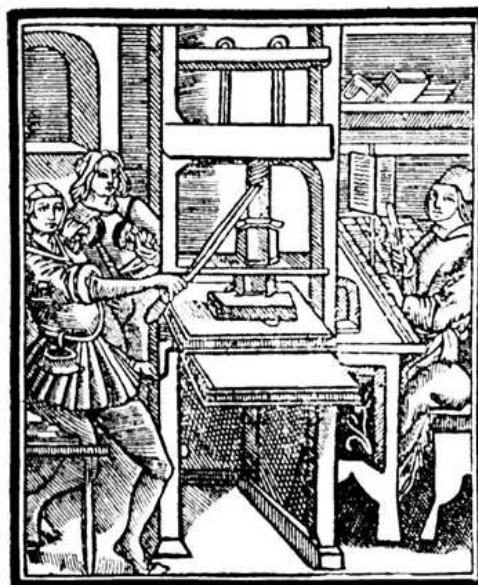
Il Porto Colheita (raccolta) è un Tawny di una singola vendemmia, dopo un notevole affinamento in legno, e può essere prodotto tutti gli anni e non solo nelle grandi annate.

Il Vintage Port è prodotto solo in alcune annate (decise non dal produttore ma dal Consorzio); è il più prestigioso, quello mitico, quello che necessita di un travaso per decantare il deposito. Infatti fa pochi anni di botte, mentre l'invecchiamento, spesso pluridecennale, avviene in bottiglia.

Con cosa lo beviamo? Con molti dolci, anche complessi, persino al cioccolato (come il *soufflée*), con formaggi molto stagionati e con gli erborinati (Stilton, Gorgonzola, Roquefort). Da solo, il vero e primigenio vino da meditazione, lasciandosi incantare dalle grandi voci del *Fado* tradizionale, come Amália Rodrigues, o dalle incantevoli melodie di Teresa Salgueiro e dei Madredeus: quando vino e musica, sinergicamente, arrestano lo scorrere del tempo. Almeno finché il bicchiere non è vuoto.

Alessandro Manna

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458

IL FALLIMENTO DELL'ITALBASKET

Prima della semifinale torinese per un posto al sole di Rio de Janeiro, mi ero augurato che vincessero la Grecia sulla Croazia. È vero che la Grecia era l'unica minaccia per la nostra Italia, ma non quella che si è presentata a Torino, cioè una squadra ellenica che aveva cominciato la ricostruzione, dando l'impressione di non tenere più di tanto alla qualificazione alle Olimpiadi brasiliane. La Croazia invece, pur essendo più debole sulla carta, aveva voglia di fare, altrimenti che Croati sarebbero stati? Ciò non toglie che partivamo favoriti almeno 8 a 2, noi azzurri con tre big NBA più un aspirante tale, loro con un discreto elemento della massima Lega Americana, due bravi euroleghisti e poi giovani di scuola croata.

Ebbene, pur giocando in casa, pur avendo un signore allenatore in panca, siamo stati in partita solo negli ultimi minuti, giusto per far dire a Petrucci (che pure si era dato da fare per metterci a nostro agio) «*dovreste osannarci come Conte, anche noi abbiamo perso nei supplementari*». Ovviamente questa frase abbastanza fuori schemi ha suscitato ilarità e sgomento. Il Presidente è stato attaccato dalla stampa col feroce Claudio Pea in testa, ma capisco che Berlusconi ha fatto proseliti. La stessa stampa e i commenti più inviperiti si erano ampiamente letti in quantità industriale prima della "uscita" Petrucciana. Tanti hanno criticato la mancanza di scuola, l'assenza dall'Europa nei vari tornei, la mediocrità degli stranieri che affollano i nostri campionati e tanto altro. Pensate, bastava leggere *Il Caffè* ogni sabato e sapere che il settimanale casertano queste cose le scrive da almeno due anni.

Dispiace che qualcuno abbia buttato la croce su Messina, magari erano quelli che lo aveva elogiato per Italia-Tunisia, addolorano le critiche anche per Ale Gentile, che non è un giocatore di squadra, ma solo individualista. Ma, io dico, uno che segna i primi sei punti della partita con 3 su 3, andava poi cercato un tantinello di più o no? Ora siamo nella caccia in cui eravamo quando ci siamo accorti che non c'erano i ricambi, che non avevamo un centro valido, che i giovani non trovano spazio in campo per l'affollamento di

Romano Piccolo

Raccontando Basket

scadenti stranieri. Malgrado tutto, non avrei mai pensato che una piccola squadra come l'attuale Croazia, avrebbe battuto la nostra Italia. Certo, come da italica abitudine oggi siamo tutti allenatori, sia che abbiamo conoscenza del gioco, sia che non lo abbiamo (90%). Io dico a Petrucci e agli altri che non è il caso di osannare nessuno, perché siamo attualmente una nazione nello sport terribilmente mediocre sia nel calcio come nel basket....

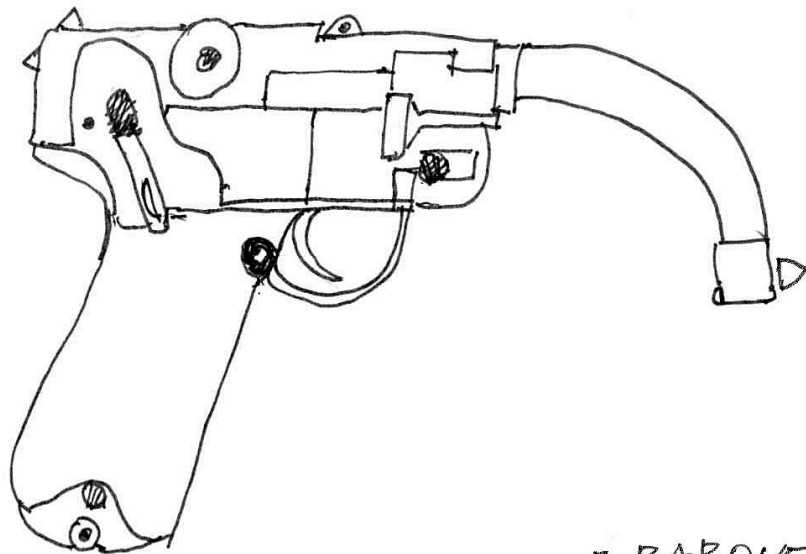
Infine parliamo di Juvecaserta, di cui tutti scrivono su circa trecento quotidiani online. Ma chi



arriva primo alla notizia vince qualcosa? Qui poi siamo allo squallore, quando si parla di personaggi misteriosi tipo Williams, o di giocatori tipo Goddefors da confermare. Per fortuna qualche buona notizia tipo la sinergia con la ADN ci fa capire che qualcosa si muove comunque e speriamo di avere presto buone notizie dal club bianconero...

Cronache dal Pianeta

◦DISA AMIAMOCI◦



R, BARONE-2016-

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DELL'8 LUGLIO

E	C	A	R	L	O	M	A	R	I	N	O	C	E		
O	M	A	R	I	P	A	R	I	S	D	Y	L	A	N	
S	I	N	D	A	C	O	L	E	S	A	G	E	M	M	A
C	A	S	E	R	T	A	A	L	V						
F	L	A	R	R	M	I	R	E	L	L	A				
L	O	S	A	E	Q	U	I	T	A	Z	I	O	N	E	
A	N	G	E	L	A	M	L	W	I						
V	O	I	E	V	O	O	S	S	I	A	S	D			
I	N	I	P	E	R	S	A	N	O	T	E	D			
A	E	D	D	Y	B	A	P	O	N	O					
R	V	I	D	R	O	N	I	R	O	N	I	L			
M	I	R	A	V	V	O	C	A	T	O	L	E	C	C	O
T	A	Z	Z	A	S	B	A	T	O	M					
P	A	S	B	R	U	N	I	C	O	L	I				
O	C	U	C	I	N	A	S	C	C	A	T				
P	U	C	C	I	A	N	I	E	L	L	O	O	T	O	I

GLI ABBONAMENTI

TAGLIANDI:
ritiri la tua copia in edicola o libreria

POSTALE:
per ricevere il giornale a casa

DIGITALE:
per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

POSTALE + DIGITALE:
subito sul Pc, lo sfogli in seguito

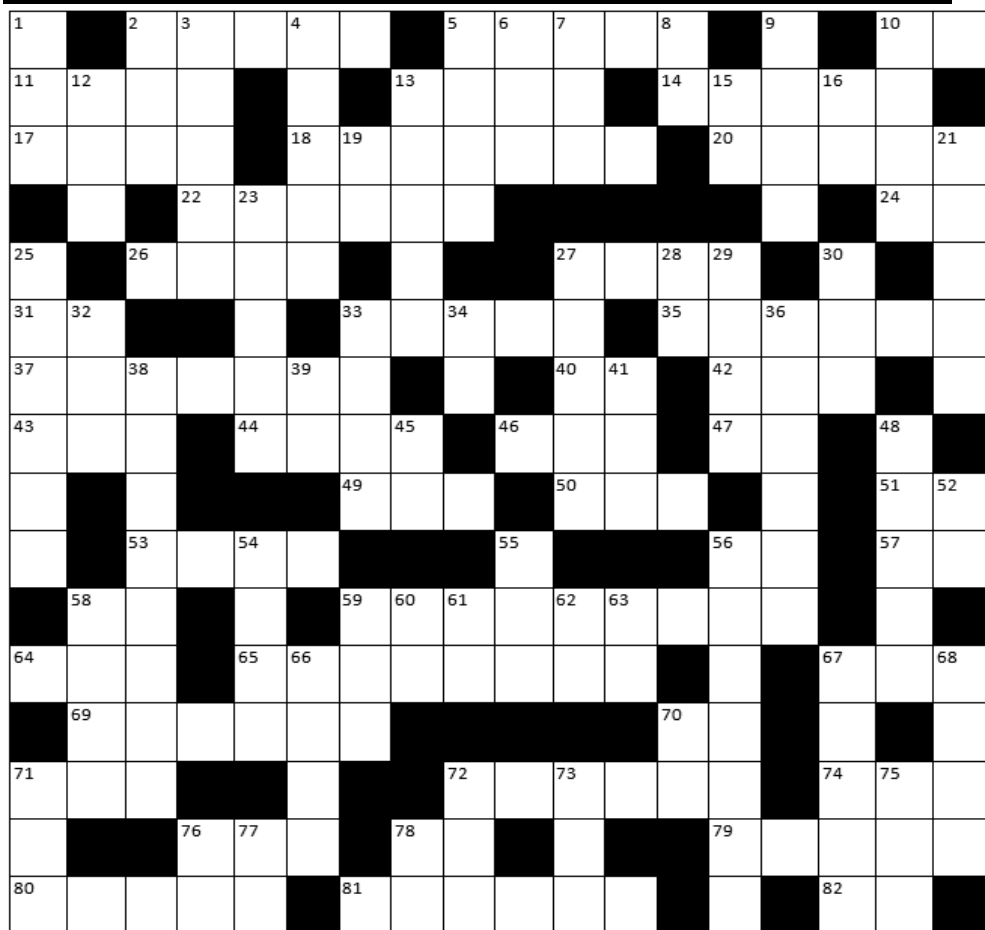
	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI:	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE:	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE:	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE:	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove,

IBAN IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

CRUCIESPRESSO di Claudio Mingione



ORIZZONTALI: 2. Volò con le ali di cera - 5. Transitoria sospensione del respiro - 10. Particella pronomi- nale - 11. Lo è quello di Mameli - 13. Lo è il femore - 14. Il colore della maglia della Fiorentina - 17. Gesù li moltiplicò insieme ai pesci - 18. Elenco, catalogo - 20. Ettore, il regista di *C'eravamo tanto amati* - 22. Il famoso filosofo greco di Mileto - 24. Associazione Sportiva - 26. Piccolo affascinante cavallo - 27. Il cantante irlandese leader degli U2 - 31. Alessandria - 33. Torquato, il grande poeta sorrentino autore della *Gerusalemme Liberata* - 35. Felice, il patriota del fallito attentato a Napoleone III - 37. Grazia, la scrittrice sarda premio Nobel per la Letteratura nel 1926 - 40. Il numero di Lewis - 42. Certificato Unico Dipendente - 43. Il nome dell'attrice Danieli - 44. Antico recipiente di pelle - 46. Organizzazione per la Liberazione della Palestina - 47. Industria Petroli - 49. Caldo soffocante - 50. Aero Trasporti Italiani - 51. Sigla di Ascoli Piceno - 53. Il nome dell'indimenticato attore Buazzelli - 56. Caltanissetta - 57. La seconda nota - 58. Pescara - 59. Andrea, lo scrittore del Commissario Montalbano - 64. Codice iso della Bielorussia - 65. Di solito è l'ultima a morire - 67. Edgar Allan, lo scrittore *iniziatore* del racconto poliziesco - 69. Erano accusati di diffondere la peste - 70. Star Trek - 71. Gli Stati Uniti - 72. Nel calcio le fa il portiere - 74. Sindacato Pensionati Italiani - 76. Strada, camminamento - 78. Sondrio - 79. Il Ninì trombettista de "Il silenzio" - 80. L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - 81. Lina, l'attrice napoletana di "Mi manda Picone" - 82. Il dittongo in beato

VERTICALI: 1. Cerniera Lampo - 2. Il fiume di Innsbruck - 3. Amplesso, accoppiamento - 4. Gara auto- mobilistica in più prove e spesso su strade accidentate - 5. Sbarre, pertiche - 6. Partito Socialista Italia- no - 7. Avverbio di negazione - 8. Avellino - 9. Può essere a delta o estuario - 10. Consilina è nel salerni- tano - 12. Nucleo Anti-Sofisticazioni - 13. Cialda eucaristica - 15. Isernia - 16. Articolo maschile - 19. Dittongo in pieno - 21. Accetta, mannaia - 23. Elettrodo positivo - 25. Città spagnola fondata dai Fenici - 27. Vescica, flittene - 28. Decisa negazione - 29. Vasi di terracotta per conservare l'olio - 30. El Campeador, famoso condottiero spagnolo - 32. Lupus Eritematoso Sistemico - 33. Difetto, malattia ereditaria - 34. La Spezia - 36. L'arancino romano *al telefono* - 38. Simbolo della città di Genova - 39. Direttore Tec- nico - 41. Ente Provinciale Turismo - 45. Educazione Fisica - 48. Diverso, multiforme - 52. Parlamento Europeo - 54. L'amico di Eurialo - 55. Numero di Identificazione Personale - 56. La bocca del vulcano - 58. Qualità positiva, vantaggio - 59. Conferenza Episcopale Italiana - 60. Arezzo - 61. Congiunzione av- versativa - 62. Led Zeppelin - 63. Simbolo chimico del lantanio - 66. Parte anteriore dello scafo di una nave - 67. I "99" di *Curre curre guagliò* - 68. È un gas nobile - 70. Il numero di Stanton - 71. Unione Naturisti Italiani - 72. Piano Operativo di Sicurezza - 73. Rassegna Urbanistica Regionale - 75. Antigene prostata - specifico - 76. Verona - 77. Il dittongo in pianoforte - 78. Sua Altezza



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

L'11 luglio si è tenuto il corso per Operatori Socio Sanitari B. L. S. D. - BASIC LIFE SUPPORT - DEFIBRILLATION. BLS è la sigla delle manovre da compiere per intervenire in caso di arresto cardiaco. L'arresto cardiaco improvviso (o "morte cardiaca improvvisa") è un evento che colpisce nel mondo occidentale centinaia di migliaia di persone ogni anno. Si può calcolare 1 arresto cardiaco improvviso per mille abitanti per anno: ciò significa in Italia (58 milioni di abitanti) un'incidenza di 50 - 60 mila casi ogni anno. Per la maggior parte si tratta di individui in età ancora giovane, spesso ignari dei fattori di rischio da cui sono affetti, dove l'arresto cardiaco è la prima manifestazione di patologie che possono essere curate efficacemente.

I dati degli studi clinici hanno dimostrato che queste persone, se soccorse prontamente e in maniera adeguata, hanno buone probabilità di ripresa. L'importante è riconoscere la situazione di emergenza, chiamare il 118 e in attesa dell'arrivo dell'ambulanza, agire con manovre che sostituiscono le funzioni vitali interrotte (BLS: Basic Life Support, ovvero supporto di base delle funzioni vitali) e, se è disponibile un defibrillatore, tentare di ripristinare il battito cardiaco con la defibrillazione.



Tutti possono e dovrebbero imparare ad intervenire in caso di arresto cardiaco. L'Associazione A. S. C. C. O. Istituto "Vincenzo Ricciardi" si propone di diffondere le manovre di BLS e Defibrillazione precoce tra tutti i volontari Laici o Sanitari che vorranno aderire al progetto "Angelo della vita", che nel rispetto della normativa in vigore, affinché sia sempre possibile avere un "Angelo della vita" vicino a noi!

Daniele Ricciardi



Piazza Pitesti n. 2, Caserta
☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00



Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile Umberto Sarnelli
Direttore Editoriale Giovanni Manna
Direttore Area Marketing Antonio Mingione

0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com
Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39